CRONACA CITTADINA

Folla in Corte d'Assise

Le udienze del processo alla Sagoleo attirano sempre una [illegible] folla

Oggi e domani ultime udienze per il delitto di corso Casale

Gli avvocati difensori si battono per strappare la Sagoleo all'ergastolo

Le terribili parole del P. M.: «Il carcere a vita è qualcosa di inumano, però questa donna è dotata di una inumana capacità a delinquere» - I patroni del Brancaleone chiedono la sua assolutoria

Una corrente di giuristi si batte perché in Italia sia abolito l'ergastolo, affermando che è più grave della stessa condanna a morte: è crudele perché toglie all'uomo ogni speranza e va contro lo spirito della pena che vuol essere espiazione di colpa per il condannato, ma anche mezzo di redenzione perché possa essere restituito alla società.

Su questa tesi si batterà la difesa oggi e domani al processo in Corte d'Assise nel tentativo, che vorremmo dire disperato, di sottrarre Caterina Sagoleo alla condanna dell'ergastolo chiesta ieri dal P. M. dottor Ribet.

Il rappresentante della pubblica accusa in una requisitoria degna di ogni elogio ha voluto

Il P. M. dott. Ribet

dimostrare che Caterina Sagoleo è responsabile della morte di Evasio De Martini e di Giuseppina Molinas, delitti dettati da motivi abbietti: il De Martini, che le aveva regalato due alloggi, ormai era un inutile amante, già sfruttato; la Molinas era la moglie di Fausto Angolotti, il nuovo amico.

Il dott. Ribet, nel formulare la richiesta dell'ergastolo, si è posto la preoccupazione della sofferenza infinita con simile pena all'imputata. E ha detto: «E' vero, il carcere a vita è qualcosa di inumano. Però noi sappiamo che cosa ha fatto nella sua vita Caterina Sagoleo, qual è la sua inumana capacità a delinquere. Per questo noi chiediamo una condanna che le impedisca di tornare ad essere ancora un pericolo per la società».

Di fronte a simile donna il P. M. evidentemente non ha nessuna speranza di redenzione. D'altronde il comportamento sinora tenuto in carcere dalla Sagoleo sembra dargli ragione. E' violenta, cattiva, si scaglia contro le detenute: tutte la temono.

Ieri si è sentita addosso le accuse dei patroni di parte civile, e poi la inesorabile, lucida requisitoria del P. M.: eppure, salvo un fallito tentativo di commozione, è rimasta impassibile anche di fronte alla sorella della sua vittima: Mercedes Spano, di 34 anni, che ha lasciato in Sardegna i 14 figli per venire al processo.

Stamane, come primo difensore, ha parlato l'avv. Geo Dal Fiume. Egli è patrono di Luigi Brancaleone. Costui, già sulla sessantina, uomo dai precedenti penali gravi, era entrato nella vita della Sagoleo perché aveva affittato una camera ammobiliata nel triste alloggio di corso Casale 95. In breve anch'egli aveva ottenuto l'intima amicizia della donna. Secondo l'accusa, la sera del delitto si preoccupò di portar via il cane dalla casa e poi di gettare in riva al Po i guanti usati dall'assassina e il martello con il quale aveva colpito ben sessanta volte la Molinas. In udienza egli si è detto estraneo al delitto. Il P. M. ha chiesto per lui 2 anni di reclusione perché colpevole di aver favorito l'assassina a sottrarsi alle ricerche della polizia.

«Non ne so nulla» ha sempre detto il Brancaleone. C'è un particolare, però, molto eloquente: già la sera stessa del delitto, egli temeva di finire in carcere. Gli agenti stavano compiendo rilevamenti nell'alloggio, fuori nel pianerottolo e sul ballatoio si affollavano i curiosi. Il Brancaleone appariva preoccupato. Appena arrivò — avvertita per telefono — la figlia della Sagoleo, egli le consegnò 30 o 40 mila lire. Tutti i suoi risparmi, e glieli dava perché gli trovasse un difensore. Come si spiega tanta preoccupazione se era innocente?

Si potrebbe ritenere giustificato il timore di finire in carcere perché la polizia, conoscendo i suoi precedenti preoccupanti, l'avrebbe fermato come uno dei sospettati. E sin qui si poteva anche dargli ragione. Però non gli sarebbe stato più facile consegnare i denari alla Sagoleo? Di lei ancora nessuno dubitava: soltanto nella notte i sospetti degli inquirenti caddero su di lei.

L'avv. Dal Fiume con calore ha cercato di smontare ogni accusa. «Ci sono ombre contro il Brancaleone. C'è soprattutto il peso del suo passato. Ma le ombre e i precedenti, per brutti che siano, non bastano a condannare. Questo uomo è innocente. Se il P. M. ha sentito, nella sua onestà, lo scrupolo di degradare la primitiva imputazione di concorso in omicidio, in quella assai meno grave di favoreggiamento, io vi scongiuro di far giustizia piena e di arrivare alla dovuta assolutoria».

Il Brancaleone ha dato prova commovente del suo amore per la Sagoleo: è arrivato al punto di rubare per sostenere le sue spese giudiziarie. Per il furto ha avuto di recente 9 mesi di reclusione. La gente si domanda che cosa mai avesse questa diabolica donna, che al processo è comparsa invecchiata, sfatta, tutt'altro che piacente. Al tempo dei due delitti aveva 42 anni: dicono che fosse ben diversa e che il carcere l'ha resa irriconoscibile.

L'udienza del pomeriggio è dedicata all'arringa dell'avvocato Mario Dal Fiume. Domattina parlerà ancora l'avv. Dagasso, secondo difensore della Sagoleo. La sentenza sarà emessa in serata.

Fausto Angolotti, marito della donna massacrata a martellate, a fianco della sorella di questa, Mercedes Spano

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 1,9
MINIMA	— 4,9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): — 4,3; ore 8: — 4; press. 742,4; umid. 72%. Cielo quasi sereno. Previsioni: forte aumento della nuvolosità. - Temperature a Caselle: mass. + 3,4; min. — 9,3; ore 8: — 5,4

Mentre passa un tram: la vetrina infranta a colpi di martello

I ladri contro un'orologeria stamane in via XX Settembre

Tecnica analoga al furto nell'oreficeria di via Barbaroux - Gli orologi d'oro arraffati attraverso le maglie della saracinesca - Temendo di essere sorpresi da una guardia notturna, interrompono l'operazione e fuggono a bordo di un'automobile lasciata in sosta nel posteggio di via Bertola

I ladri hanno tentato stamattina di svaligiare un'orologeria del centro. Il bottino è stato però assai magro: disturbati dai passanti, hanno dovuto fuggire precipitosamente con pochi oggetti prelevati da una vetrina. Stupisce però l'audacia con cui l'operazione è stata tentata.

Il negozio preso di mira è, in via XX Settembre 65, l'orologeria «Tic-tac, drin-drin» gestita dalla signorina Rolli Bisio. E' situato tra via Bertola e via Monte di Pietà, a una ventina di metri dalla fermata del tram. Il fatto è accaduto poco prima delle sette, ora in cui per le strade c'è già molta gente che va al lavoro.

Una guardia notturna stava ultimando il suo giro d'ispezione. Ad un tratto udiva in distanza un forte colpo seguito dal tintinnio di cristalli in frantumi: pensava lì per lì che due macchine si fossero scontrate e affrettava il passo. Poi vedeva due ombre, due uomini con berrettacci calati fin sulle orecchie attraversare di corsa via XX Settembre, raggiungere il posteggio delle auto davanti alla scuola Pacchiotti, balzare su una 1100 e fuggire. Un attimo dopo capiva quello che in realtà era accaduto. La vetrina più piccola dell'orologeria «Tic-tac, drin-drin» era in frantumi.

Il vigile dava una rapida occhiata: non poteva esser stata rubata molta merce perché l'intervallo era stato brevissimo e non è facile far passare le mani fra le maglie della saracinesca. Poi telefonava alla signorina Rolli e informava il Commissariato Castello. Il vetro era stato spezzato con un colpo di martello. L'arnese, maneggiato con eccessiva energia, era sfuggito di mano al ladro ed era caduto sul pavimento tra la saracinesca e la porta d'ingresso. E' un martello da falegname, col manico piuttosto lungo. Oltre al vetro era stato spezzato anche uno dei piani di cristallo dove erano esposti una ventina di orologi da donna.

I ladri avevano abbandonato evidentemente l'impresa al sopraggiungere del vigile notturno. Si erano accontentati di prelevare una manciata di orologi (tre o quattro in oro, gli altri in acciaio inossidabile) per un valore di circa 300 mila lire. Ma più che il danno, come si è detto, stupisce l'audacia con cui il colpo è stato effettuato. Nello spazio di pochi giorni è la seconda vetrina del centro che va in frantumi, dopo il saccheggio dello «Scrigno d'oro» in via Barbaroux. In quel caso l'assalto era stato dato addirittura a mezzogiorno ed erano spariti, sotto il naso dei passanti, sei milioni di gioielli. In via XX Settembre l'episodio è accaduto alle sette del mattino: l'ora in cui dalle case la gente comincia ad uscire in massa per andare al lavoro e si affolla infreddolita alle fermate del tram.

Il martello adoperato dai ladri per sfondare la vetrina

2000 studenti contro il neonazismo

La richiesta al Provveditore d'un comitato d'esponenti antifascisti

Oltre duemila studenti hanno percorso stamane le vie di Torino per protestare contro il riapparire del sanguinoso segno della svastica e le recenti imprese dei neo-nazisti. Alla manifestazione hanno partecipato tutti gli allievi dell'Istituto tecnico industriale «Avogadro» che hanno lasciato ordinatamente le aule dopo aver inviato una commissione ad informare il preside sui motivi ideali dello «sciopero» ed aver preso l'impegno di ricuperare alle lezioni successive.

Gli studenti, provenienti da piazza Castello, hanno percorso via Pietro Micca e via Cernaia fino a corso Vinzaglio dove il corteo si è concluso con un commosso omaggio dinnanzi alla lapide che ricorda alcuni caduti della guerra di Liberazione.

Un comitato di esponenti di tutti i partiti antifascisti, presieduto da S. E. Peretti Griva presidente onorario della Corte di Cassazione, è stato ricevuto stamane dal Provveditore agli Studi prof. Lama al quale ha ribadito la necessità di un insegnamento della recente storia del nazismo e della Resistenza.

Le vittime del razzismo vengono commemorate oggi anche nelle aziende cittadine. In tutte le fabbriche — compatibilmente con le esigenze tecnico-produttive — i dipendenti sospendono il lavoro cinque minuti prima della fine di ogni turno, rimanendo fermi al loro posto.

Spariscono la macchina e dischi per mezzo milione

Una Fiat 1200 «gran luce» con un campionario di dischi Decca del valore di mezzo milione circa, è stata rubata ieri sera in via Bertola. Proprietario della macchina è il rappresentante della casa discografica Mario Fossi di 31 anni, domiciliato in piazza Galimberti 18. Ieri sera verso le 22 l'aveva parcheggiata davanti alla sede dell'Azienda Elettrica Municipale ed era entrato nel cinema Capitol. Quando è uscito, verso la mezzanotte, la 1200 era sparita.

La sciagura di Villanova d'Asti alla vigilia del ritorno in Russia

I due dirigenti del Circo di Mosca dovevano partire oggi con il treno

Il viaggio a Genova in auto provocato da un contrattempo nell'imbarco dei materiali - Un filo di speranza per l'interprete Guscev - Studioso del Risorgimento italiano si era laureato sui carbonari piemontesi

Alexander Guscev, interprete

Le condizioni del direttore del Circo di Mosca, Jura Zodiev, e dell'impresario italiano, Leo Webacher, feriti ieri pomeriggio nell'incidente stradale mentre in macchina si dirigevano alla volta di Genova, sono notevolmente migliorate nel corso della notte.

I medici del reparto del prof. Bassotti, alle Molinette (dove lo Zodiev ed il Webacher sono stati ricoverati con il terzo ferito, Alexander Guscev, interprete della «troupe»), non nutrono per essi apprensioni ed hanno confermato la prognosi pronunciata ieri: 25 giorni per la guarigione al primo e 40 giorni al secondo. Hanno invece mantenuto riservatissima la prognosi per l'interprete, il quale ha subito lo sfondamento dell'osso frontale con fuoriuscita di materia cerebrale ed altri gravi traumi con probabile frattura della base cranica.

Alexander Guscev, di 33 anni, è un ammiratore del nostro Paese in cui era venuto quand'era ancora studente e, più di recente, per assumere un incarico presso l'ambasciata russa a Roma. La prima volta aveva preso residenza a Firenze per raccogliere documentazioni sulla storia del Risorgimento italiano, in particolare sull'attività del movimento carbonaro in Piemonte. Su questo argomento aveva preparato la sua tesi di laurea poi discussa all'Università di Mosca.

La permanenza in Italia gli aveva consentito di imparare la lingua; poi aveva continuato a perfezionarsi fino ad esserne padrone: la parlava perfettamente, senza alcuna inflessione. Ieri sulla «Giulietta» del signor Webacher egli occupava il sedile posteriore, proprio dietro il guidatore e, nell'urto della macchina contro una grossa pianta, ha riportato le conseguenze più gravi. Sbalzato in avanti ha picchiato il capo con estrema violenza contro la «capote» e contro un montante. Ha perso i sensi e soltanto stamane ha ripreso coscienza ed ha pronunciato qualche parola.

Ora, ricoverato nella medesima stanza in cui è il suo direttore, sta lottando tra la vita e la morte. I medici ritengono che non sia in grado di subire un intervento chirurgico: è necessario attendere un miglioramento che sembra sia ora in corso.

L'incidente non ha avuto testimoni, tuttavia è stato ricostruito con sufficiente esattezza. La macchina, nell'imboccare una curva in regione «Case bruciate», tra Villanova e Villafranca d'Asti, ha sbandato sullo strato di ghiaccio che ricopre l'asfalto, è finita contro una pianta è rimbalzata sulla strada e, dopo avere compiuto parecchi giri su se stessa, è finita giù dalla scarpata.

I due russi dovevano partire oggi, insieme con quattro atleti del Circo, alla volta di Vienna dove ieri li aveva preceduti il resto della «troupe». Ma avevano rinviato il viaggio perché difficoltà sorte per l'imbarco dello zoo e dei materiali su una nave che doveva trasportarli ad Odessa, avevano richiesto la loro presenza a Genova.

I probabili successori del maestro Negrelli

L'Ente autonomo del Teatro Regio nominerà nei prossimi giorni un sovraintendente provvisorio, che avrà il compito di organizzare la stagione lirica di primavera, prevista per il periodo maggio-giugno. La sostituzione definitiva del compianto maestro Negrelli spetterà al ministro per lo spettacolo, on. Tupini.

Il ministro dovrà scegliere tra una rosa di candidati, proposta dalla commissione del Teatro Regio. Vengono fatti i nomi di alcuni maestri torinesi e dei sovraintendenti dei teatri lirici di altre città. Si dà anche per probabile la nomina di un celebre cantante di Torino: il basso Tancredi Pasero.

Taccuino del lettore

◆ «Garibaldi nel '60» è il tema della conferenza che il prof. Raimondo Luraghi terrà sabato alle 17,30 nella galleria d'arte della «Piemonte artistico e culturale» (via Roma 360).

◆ Al Soroptimist Club ieri sera la dottoressa Lilia Rostan Romano ha parlato su: «Impressioni di un viaggio in Finlandia».

◆ Per il corso di agricoltura domani alle 17, presso la Camera di Commercio (v. Alfieri 15) parlerà l'ing. Salvatore Sardinelli su «La meccanizzazione delle colture specializzate».

◆ La deputazione della Borsa Merci per il 1960 è composta da: dott. Franco, prof. Caretti, rag. Rattalino, dott. Fayles, Morello, De Maria, dott. Governa, membri effettivi; Tesauro, Cochetti, rag. Nosetti, membri supplenti.

◆ La Veglia danzante che la associazione bersaglieri «A. Lamarmora» di Torino organizza ogni anno a favore delle sue opere ed attività assistenziali si terrà sabato sera nei saloni dell'albergo Principi di Piemonte.

◆ L'Ente Provinciale del Turismo ha pubblicato una serie di sessanta opuscoli, ognuno dei quali è destinato ad un singolo centro della provincia.

◆ Il X Congresso provinciale del partito comunista sarà aperto stasera alle 21 nel salone della Federazione torinese (corso Francia 22) con un rapporto del segretario provinciale. Il congresso terminerà domenica.

◆ Un corso per allievi sergenti avrà inizio il 10 maggio. Vi possono partecipare i giovani in possesso di licenza di scuola media inferiore che debbono rispondere alla chiamata con il 2° e 3° scaglione del '39 e quelli nati nel 2° quadrimestre del '38 o precedenti, ma arruolati con classi successive: la ferma sarà di 16 mesi; dopo il raggiungimento del grado i militari riceveranno, durante il servizio, 40 mila lire al mese.

◆ Il Ministero della Sanità ha indetto un'eccezionale sessione d'esame per il conseguimento dell'idoneità all'esercizio dell'arte ausiliaria di meccanico ortopedico-ernista. Informazioni in prefettura, domande al Ministero, entro l'8 febbraio.

◆ La Famiglia Valsesiana e la compagnia di San Gaudenzio e della beata Panacea festeggeranno il loro Patrono domenica nella chiesa della Santa Trinità in via Garibaldi. Alle 10 Messa, panegirico di Padre Goria S. J., benedizione.

◆ La 13ª rilevazione delle forze del lavoro si svolgerà la settimana prossima. Le famiglie saranno intervistate da dipendenti municipali con tessera di riconoscimento.

◆ Al Circolo degli Artisti sabato sera alle 20 si terrà l'annuale pranzo sociale.

◆ Oggi, giovedì 21 gennaio, è il 21° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 8,01, tramonta alle 16,48. E' la festa di Santa Agnese. Oggi alle 15,01 ultimo quarto di luna.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 116; c.so Vittorio Emanuele 66; via Roma 34; p.za della Repubblica; via Nizza 60; v. Scalenghe 8 ang. v. Monginevro; c. Svizzera 42; c. Casale 110; c.so Francia 224 bis; via Giacomo Dina 78; via Garibaldi 14; via Cibrario 72; c.so Unione Sovietica 66; v. Cernaia ang. v. Guido Dalmazzo; v. Po 6; c. Francia 1.

GLI "AFFARI CELEBRI„

La famiglia Saniol

Dopo un cordiale colloquio col suo amico marchese di Cavoix, il ministro conte de Pontchartrain pose nella scrivania le carte che il gentiluomo gli aveva consegnate, promettendo di occuparsi al più presto della sua richiesta e d'inoltrarla al re Luigi XIV. Non era una vana promessa, e la sera stessa egli esaminò con cura i documenti dell'amico. Tra questi vi era una lettera personale, scritta al Cavoix dal marchese di Montolieu, appartenente a una delle più cospicue famiglie della Provenza.

Il tenore dello scritto era tale che il povero ministro la rilesse tre, due volte senza credere ai suoi occhi: si accusava nientemeno di parricidio e di uxoricidio i giovanissimi figli e la moglie del conte Francesco di Saniol, deceduto da poco tempo in seguito alla caduta da una finestra della sua villa nei pressi di Marsiglia. Il ministro pensò che il Cavoix non avesse avuto il coraggio di riferirgli l'accusa atroce contro la vedova e i figli, coi quali era in buoni rapporti, e che si fosse servito di quello stratagemma fingendo di aver dimenticato la lettera tra gli altri documenti.

Senza por tempo in mezzo inviò lo scritto al re. Il giorno dopo nelle prime ore del mattino riceveva la visita del marchese di Cavoix, che con le lacrime agli occhi gli assicurava di aver posto inavvertitamente quel bruciante documento tra le altre carte. Troppo tardi! Era già giunto al signor Lébret, primo presidente del Tribunale di Marsiglia, l'incarico di far arrestare i tre figli e la vedova di Saniol. Era l'inizio di un allucinante processo che sarebbe terminato con tre condanne a morte e una sentenza d'esilio.

* *

Circa vent'anni prima la giovanissima Anna di Pyrac, nobile marsigliese di grande bellezza e di mediocre fortuna aveva scelto tra i molti suoi pretendenti il conte Francesco di Saniol, capitano della galera «La Regale». Il gentiluomo aveva ventidue anni più di lei e viveva semplicemente del suo stipendio. Eppure Anna lo scelse, trascurando i brillanti vantaggi che le sarebbero venuti da un più ricco matrimonio.

Da quelle nozze nacquero ben undici figli. Il modestissimo tenore di vita a cui la costringevano le poche sostanze e i molti figli fecero presto nascere nel cuore di Anna prima l'indifferenza, poi un ingiusto risentimento contro il marito. Le cose andarono sempre peggiorando, e le scene disgustose che avvenivano tra i due sposi finirono presto col disamorare i figli e col toglier loro ogni rispetto per i genitori.

Nel 1709 Francesco Saniol si ritirò con la moglie e tre figli nella vecchia e diroccata villa presso Marsiglia. Vivevano quasi poveramente, e avevano soltanto due domestici, Susanna Borelli e un giovane turco Assan-Ali. Il 18 ottobre 1712 era festa grande per la contrada di San Bernabè, dove era situata la villa, e la giovane Susanna, sbrigate le sue incombenze, se ne andò al ballo. I Saniol avevano pranzato come al solito, in silenzio e scambiandosi occhiate torve.

Verso le tre Giambattista chiese al padre un po' di denaro per andarsi a divertire, e Saniol gli diede prima cinque soldi, poi dieci. Non intendeva schernire il figlio: aveva appena di che sostentare la famiglia, e non meritava le ingiurie atroci che gli scagliò il giovane. La madre e il fratello maggiore, Francesco, spalleggiarono il prepotente; e il più giovane, un fanciullo di tredici anni, Luigi Cesare, si nascose dietro a una tenda atterrito dagli urli dei fratelli e della madre.

Una furia sanguinaria accomunava quelle tre creature. Quasi fuor di sé, essi osarono scagliarsi sul vecchio che si decise a chiamare a gran voce Assan-Ali per ordinargli di far sellare un cavallo. Intendeva recarsi a Marsiglia ed esporre a un magistrato le sue ragioni contro i figli snaturati. «Non lasciatelo partire! — gridò Anna ai due giovani — se va a Marsiglia, siete perduti...».

Giambattista a queste parole trasse fuori dal fodero la spada e si slanciò contro il padre. Intendeva ferirlo, semplicemente stordirlo, oppure assassinarlo? Il contegno della madre che invece di moderarlo l'incitava, sfogando anch'essa a gesti e a parole un'astiosità coniugale che covava da anni affrettarono la tragedia. Presto vi fu sul pavimento un povero vecchio rantolante, e finalmente un cadavere la cui vista atterrì i tre assassini.

Si trattava di simulare una disgrazia accidentale per celare il delitto. Anna Saniol accese un gallo e ne versò il sangue in cortile, quindi con l'aiuto dei due figli maggiori precipitò da una finestra il cadavere del marito. Terminata la tragica messa in scena, i tre Saniol si precipitarono fuor di casa chiedendo aiuto a gran voce. Accorsero i vicini, Anna si finse disperata, i figli inebetiti per la *disgrazia*. Il chirurgo che accorse premuroso si limitò a un esame superficiale e non si meravigliò dei lividi e delle ferite che segnavano il corpo dell'infelice.

Il pericolo più grave era scomparso, ma si affacciava, pauroso, lo spettro della miseria. Mancava anche la povera pensione di Saniol, e la vedova e i figli dovettero aspettare mesi e mesi prima che la generosità di uno zio procurasse loro una pensione annua di 600 franchi. Ma non era ancora la pace. Sia la madre, sia i due figli maggiori intendevano maneggiare il denaro, e presto altre grida, altri clamori risuonarono tra le mura della villa.

Qualcuno s'insospettì. Susanna Borelli che aveva l'udito ottimo seppe farne buon uso... Presto si cominciò a sussurrare che il chirurgo era stato troppo frettoloso nel firmare l'atto di decesso del vecchio Saniol. Questo e altro si diceva nella lettera che il marchese di Cavoix aveva imprudentemente dimenticato tra i documenti destinati al ministro Pontchartrain.

* *

Vi fu al processo una folla strabocchevole. Il caso atroce incuriosiva morbosamente i Provenzali e il re aveva ordinato che l'istruttoria fosse condotta con straordinaria diligenza. Arrestando i Saniol (e con essi il turco Assan-Ali cui si faceva l'addebito di non aver difeso il padrone) si era trascurata l'elementare precauzione di separare i prigionieri, ed essi poterono così concertarsi e sostenere con una certa disinvoltura i primi interrogatori. Ma finalmente Assan cominciò a vacillare, accusò di parricidio Francesco, la madre Saniol di complicità, e ammise che anche Giambattista non era estraneo al delitto.

I magistrati si decisero a rinchiudere gli accusati in celle separate e strinsero di domande Anna Saniol. La donna respinse sdegnosamente ogni accusa che la riguardava, ma non negò che Giambattista avesse alzato la mano e la spada contro il vecchio padre.

Messo a confronto con la madre il giovane ascoltò col viso tra le mani la deposizione in cui lei l'accusava; e con dolcezza le chiese: «Io, solo io, madre mia ho commesso il delitto? Io l'ho afferrato per i capelli e ho gridato che bisognava a ogni costo impedirgli di andare a Marsiglia?».

Anna restò muta, e non provò la sua innocenza nemmeno quando gli altri due figli tentarono di scagionarla. Il carcere aveva avuto un effetto salutare su Giambattista, ma non piegava il cuore della donna e non scioglieva la lingua agli altri due fratelli.

Il 5 febbraio 1714 veniva pronunciata la sentenza che condannava: Giambattista, convinto di parricidio, a venir marchiato con un ferro rovente, ad aver ambo le mani mozze, il corpo squartato, a subire il supplizio della ruota e ad aver le ceneri disperse al vento dopo che il suo cadavere fosse stato arso; Francesco alla medesima pena, ma a subire l'amputazione di una mano soltanto; Anna ad aver il capo mozzo; il giovanissimo Luigi Cesare, reo di non aver soccorso il padre, all'esilio perpetuo. Assan-Ali doveva ricevere cinquanta colpi di frusta per non essersi mostrato più sollecito della vita del padrone.

I quattro Saniol vennero trasferiti ad Aix e i Cappuccini cercarono di indurli a una confessione pubblica ed esemplare del loro delitto. Il primo ad acconsentire fu Giambattista, che piangendo a dirotto volle esser condotto dalla madre e la pregò di perdonarlo perché aveva, suo malgrado, rotto il giuramento col quale s'impegnava ad addossarsi ogni accusa pur di scagionare lei. Con maggior freddezza il fratello Francesco seguì il suo esempio. I due giovani si scambiarono un bacio davanti al palco del supplizio.

L'esecuzione ebbe inizio alle sei pomeridiane. Invano Anna Saniol pregò che la giustiziassero prima dei figli, per non assistere a quella scena insostenibile. La legge era chiara, ed ella dovette sentire il colpo che tagliava di netto le mani di Giambattista e di Francesco: ma subito dopo il carnefice le troncò quella testa che aveva riacquistato, in carcere, tutta la nobiltà che l'aveva resa tanto seducente ai tempi della sua prima giovinezza. Il Cappuccino che l'assisteva si volse allora ai presenti e con voce malferma disse queste semplici parole: «Questa infelice famiglia si raccomanda alle vostre preghiere».

Giambattista sopportò senza un grido la pena atroce. Era ancor vivo quando lo posero sulla ruota. Molti dei presenti che si erano recati in piazza fin dalle prime ore del mattino per non perdere niente dello spettacolo si erano allontanati in silenzio dopo le parole del frate. Essi pensavano come l'oscuro e misericordioso cronista che ci tramandò questi fatti: «Questa è la storia di un delitto abbominevole, questa ne fu la pena: troppo dolce se si considera il delitto, troppo crudele se ci si appella alle leggi dell'umanità».

Teodoro Brun

L'attrice americana Mitzi Gaynor all'aeroporto di Londra insieme al marito Jack Bean che la bacia sulla punta del naso. La coppia si è fermata in Europa tre mesi. Durante tale periodo la Gaynor ha girato il film «Surprise Package» per il quale ha dovuto recarsi anche in Rhodesia (Telefoto a «Stampa Sera»)

Oggi, davanti al pretore di Pinerolo

Processato perché sofisticò quattromila chili di burro

Oltre al titolare della «Cremeria Subalpina», sono imputati due negozianti che avrebbero posto in vendita piccole quantità di merce ritenuta non genuina

Pinerolo, giovedì sera

(a.) Accusato di avere prodotto e posto in vendita quattro tonnellate e mezzo di burro sofisticato, compare oggi davanti al giudice Giovanni Francone di 60 anni, commerciante all'ingrosso. Il processo si svolge a Vigone, nella sezione staccata della pretura di Pinerolo. Accanto al grossista Francone si troveranno, come coimputati, i dettaglianti Bartolomeo Chabert e Domenico Falotto. Presiede il dibattito il pretore dott. Carlo Maroglio.

Il reato che viene contestato al Francone è quello di sofisticazioni degli alimentari e più precisamente di «aver prodotto e tenuto per porre in vendita e quindi posto in commercio 4462 chilogrammi di burro contenente materie estranee alla composizione del latte». E' imputato, inoltre, di «avere in Torino e Lombriasco il 20 ottobre scorso messo in commercio (e compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a mettere in commercio) il suddetto quantitativo di burro non genuino».

Dei due coimputati, Bartolomeo Chabert deve rispondere di avere tenuto nel proprio negozio, per venderli, dieci chili di burro «contenente materie estranee alla composizione del latte», e Domenico Falotto di averne posto in vendita quattro chili ugualmente sofisticati.

Il provvedimento riveste un carattere di particolare gravità, non soltanto per il momento in cui si lotta con speciale vigore contro le frodi, ma soprattutto perché il principale imputato è titolare della «Cremeria Subalpina» di Lombriasco che ha servito numerosi negozi di Torino e dei Comuni della provincia.

La «Cremeria», mentre era in corso l'istruttoria che ha portato all'odierno dibattimento, è stata colpita da un decreto del prefetto che ne ordinava la chiusura per un mese. Sembra che il provvedimento non si riferisca alle quattro tonnellate di cui si discute oggi, ma a successivi accertamenti compiuti dal servizio repressioni frodi dell'ufficio sanitario provinciale di Torino.

Il burro, sequestrato perché non genuino, conteneva, secondo le analisi compiute nei laboratori, sesamo e grassi minerali, che evidentemente possono riuscire molto dannosi alla salute.

Non si conosce ancora quale sia la tesi difensiva del titolare della «Cremeria Subalpina». Egli aveva detto, in un primo tempo, che se c'era qualcosa di sofisticato nel suo burro doveva sicuramente trattarsi di un errore nella fabbricazione. Ma la scusa dell'«errore» involontario non regge, di fronte alla grande quantità di merce della quale si parla nel capo di imputazione. Inoltre, non è valida assolutamente quando si tratta di produrre cibi destinati alla alimentazione di tutti, bambini e magari convalescenti.

La sentenza, molto attesa, si avrà stasera. Numerosi sono in aula i commercianti e i negozianti convenuti per assistere alle fasi del processo.

Catturato l'assassino dei due amanti di Marsala

Trapani, giovedì sera.

Le indagini relative al duplice omicidio consumato l'altra sera in località «Ciacio» di Marsala, si sono concluse con l'arresto del contadino Giuseppe Cottone di 26 anni, vicino di casa delle due vittime, il 71enne Vito Barraco e Maria Pecoraro di 64 anni.

Nel corso degli interrogatori il Cottone ha ammesso di essersi recato nell'abitazione dei due amanti allo scopo di ottenere dal Barraco, suo creditore di forti somme, il rinvio del pagamento di mezzo milione di lire, che avrebbe dovuto saldare il giorno appresso. Al rifiuto oppostogli, il Cottone si è impossessato di un fucile da caccia appeso ad una parete della casa colonica e ha sparato sia sul Barraco sia sulla Pecoraro.

SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

I racconti di Anna Frank, la grande bambina del Diario

La novella di Blurry, l'orsacchiotto che uscì dalla tana per scoprire il mondo

Ma poi si accorse che non c'era nulla da vedere - Il "Mago saggio„ è la vicenda d'uno gnomo che vuol migliorare il mondo - Un giorno la piccola Anna scrisse: "Una coscienza tranquilla rende forti; chi non lo sa, deve impararlo e farne esperienza„ - Poco dopo, vennero la Gestapo e la morte

«Anna Frank, a quattordici anni, si rivelò scrittrice di incantevole sincerità» dice Francesco Flora nella sua prefazione al volume or ora uscito edito dal Cappelli: Il saggio mago ed altri racconti di cui è autrice appunto la più tenera e famosa vittima dell'odio razziale.

«Specie nella prosa del Diario — continua il Flora — che da un lato è acerbo e stupito, come la pubertà che ella scopre nella sua persona, dall'altro è pensoso di una saggezza precocemente maturata nella condizione disumana in cui ella fu costretta a vivere, quando si schiudeva all'adolescenza».

Non credo ci sia nessuno al mondo che non conosca la tragica storia di Anna Frank e della sua famiglia. Ma il tempo passa e si dimentica. Eppure non è mai male afferrare ogni occasione per ricordare il destino incredibilmente crudele di questa fanciulla che, se fosse vissuta, sarebbe diventata forse una grande scrittrice.

La guerra e l'invasione

I Frank erano un'antica famiglia ebrea tedesca, Otto Frank, nato e cresciuto a Francoforte sul Meno, aveva studiato, poi combattuto nella prima guerra mondiale, e si era di nuovo stabilito a Francoforte, come libero professionista specializzato in operazioni bancarie e nella rappresentanza di articoli di marca. Aveva poi sposato una bella fanciulla di Aquisgrana, la signorina Edith Hollander, che l'aveva reso padre di due bambine, Margot e Anna. Era una famiglia agiata e felice.

Le cose per i Frank cominciarono ad andar male fin dal 1933. Le bambine non si rendevano conto di nulla, ma i loro genitori erano spesso pallidi, inquieti e silenziosi. Nel '33, Otto Frank prese la decisione di andare in Olanda a rifarsi una vita. Mandò la moglie e le figlie ad Aquisgrana, dai suoceri, e lui si recò ad Amsterdam per cercare una nuova sistemazione. La trovò e un anno dopo, nel '34, la famiglia era tutta riunita ad Amsterdam, in una bella casetta, di nuovo agiata se non felice. Le due bambine studiavano e crescevano, Margot era la più bella, con un chiaro viso angelico, aggraziata, sempre composta, educata, una vera principessina, mentre Anna era un demonietto, vivace, impulsiva, pronta ad andare in collera e pronta a pentirsi, generosa, allegra.

Alla mamma e alla sorella che giudicava troppo conformiste, ella preferiva il padre che chiamava Pim, lo amava appassionatamente perché lui le rassomigliava, la comprendeva e le narrava molte storielle che lei poi scriveva. Fin d'allora ella sentiva il desiderio, il bisogno di scrivere. Scrivere era la sua grande aspirazione: chi non scrive, ella diceva, non sa quanto sia bello scrivere. «Perciò il suo è linguaggio di scrittore — scrive il Flora — perché dettato da uno stato di necessità. Fu l'attuarsi di una vocazione che Anna presto riconobbe e secondò. Ella credette in sé stessa quando si accorse di saper scrivere, dopo aver composto alcune novelle: e più volte parlò di quel dono che ritrovava in sé, come quando confidava che sarebbe morta soffocata se non avesse avuto la gran fortuna di poter mettere sulla carta i suoi pensieri e i suoi sentimenti».

Intanto il tempo e il destino camminavano. L'aggressione tedesca ai Paesi Bassi cominciò il 10 maggio del 1940 e la valanga delle leggi razziali aveva già preso l'avvio cinquantatré giorni più tardi. La cosa più grave per Anna, un vero dolore, fu il non poter più andare alla scuola che frequentava già da parecchi anni e dove aveva tante amicizie, ma per il resto: portar la stella gialla sul petto dal lato sinistro, non frequentare i luoghi pubblici, non entrare nei giardini, non prendere il tram, non tenere servitù, eccetera, Anna lo sopportava galantemente, coraggiosamente: scherzava, rideva con gli amici, da quella bambina che era, correva in bicicletta, flirtava con qualche ragazzo, mangiava i gelati. Nel suo diario (dono carissimo del padre) cominciato nel giugno del '42, aveva scritto: «Dal tempo dell'invasione tedesca i bei tempi sono finiti, ma finora, per noi quattro, è andata abbastanza bene». Come il padre, era sempre ottimista e piena di speranza... Ahimè, che anche per loro la vera tragedia cominciava.

Fu nel luglio del '42 che i Frank, per sfuggire ai tedeschi e tentare di salvarsi, si trasferirono nell'alloggio segreto, un rifugio di poche stanze mascherato da un armadio, sopra l'ufficio stesso del signor Frank. Insieme ai Frank erano la famiglia Van Daan e il dentista Dussel, tutti ebrei benestanti, che avevano avuto una vasta rete di affari e di conoscenze e abitudini di vita piacevole e comoda. E tutti si adattarono a entrare in quella trappola, con quelle scale, scalette, stanze buie dai fitti tappeti e massicci mobili di ufficio, tutti vi abitarono per due anni senza uscirne mai, senza affacciarsi alle finestre, visitati soltanto dai fedelissimi impiegati di Frank, che sapevano il segreto dell'armadio girevole e portavano ai reclusi cibo, giornali, notizie. Anna aveva la consolazione di scrivere il diario e i racconti.

Il più significativo di essi è forse il primo della raccolta: Blurry l'orsacchiotto che voleva scoprire il mondo, l'orsacchiotto che un bel mattino per un piccolo buco di sotto il muro di cinta, era uscito alla scoperta del mondo. E aveva visto una quantità di cose, nonostante fosse così piccolo da rischiare sempre di cadere nelle botole e di essere soffocato fra le gigantesche gambe calzate di seta o quelle strette nei pantaloni. Ma che cosa aveva visto nel mondo Blurry? Quando, dopo molte avventure, sarà tornato a casa, dovrà confessare che il mondo non l'ha nemmeno trovato. E c'è un'analogia tra questo racconto e la situazione di Anna, chiusa nell'alloggio segreto, dove il mondo si poteva scoprire solo da spiragli di tende. Il saggio mago è la storia di un gnomo che si è messo in testa di migliorare il carattere delle persone, e in tal modo rendere migliore il mondo.

Nell'alloggio segreto

A questo fine, per incanto, chiude nella sua casetta un fanciullo e una fanciulla, benché siano tanto diversi fra loro, li obbliga a stare insieme a lavorare e a stare rinchiusi fino a che cambiano. Il troppo serio diventa un po' spensierato e la frivoletta diventa seria: evidente allusione a lei e a quel Peter Van Daan, il giovinetto che è rinchiuso anche lui nell'alloggio segreto e che sarà il suo primo e unico amore, come lo è lei per lui.

Il sogno di Eva, La fioraia, La fata, l'Angelo custode, Enrichetta son tutte novellette o fiabe in cui la giovane autrice esprime la gioia di vivere tra le bellezze della natura e la ricerca di quelle doti interiori, intime di coloro che hanno sempre un canto nel cuore. «Una coscienza tranquilla rende forti — ella scriveva — chi non lo sa, deve impararlo e farne esperienza».

Lei, Anna, era proprio di quelle scrittrici che hanno un canto nel cuore, perciò sanno dire parole che aiutano gli uomini a vivere... Ma per lei non doveva esserci più vita, il giro della sua esistenza era breve e tragico, così stava scritto nel suo destino.

Dopo due anni di segregazione, quando i poveri reclusi si abbeveravano di speranza ascoltando radio-Londra, quando già l'atteso sbarco era avvenuto e si era alla vigilia della liberazione, la Gestapo, il 4 agosto 1944, fece irruzione nell'alloggio segreto: per una beffa atroce della sorte, tutti i rifugiati furono arrestati e deportati nei campi di concentramento tedeschi o olandesi, dove tutti perirono, fuor che il signor Otto Frank.

Quella sera d'ottobre...

Per un po' di tempo, i coniugi Frank e le due figlie, rimasero insieme a Westerbork, c'era anche Peter Van Daan con loro, il povero ragazzo innamorato. La signora Edith era già come incosciente, irrigidita, muta, lavava sempre qualcosa, con acqua sporca, senza sapone, ma lavava. Anche Margot taceva, solo Anna e suo padre erano normali, non più allegri, certo, ma cari e vivaci. Poi furono portati tutti a Auschwitz dove le donne furono divise dagli uomini, e doveva essere per sempre.

Una sera di fin d'ottobre, ci fu una di quelle orrende funzioni che si chiamavano selezioni. Davanti a una baracca c'era un riflettore e accanto un medico, ogni donna doveva entrare nuda in quel fascio di luce ed essere visitata. Le giovani sane, sarebbero andate a lavorare nel campo di Belsen, le vecchie e ammalate sarebbero state gasate. Anna e Margot entrarono insieme nel fascio di luce. Anna aveva alzato il suo volto, perfino sotto il riflettore, e spinse davanti a sé Margot che entrò nella luce a testa alta. Vi rimasero entrambe un minuto, nude e calve, e Anna guardò verso la madre, con il suo volto sereno, poi scomparve nell'ombra con la sorella. La signora Frank balbettava con voce fioca: «Oh Dio... Le bambine... Le bambine...».

Fu certo in quel momento che ella perse totalmente la ragione. Fu un bene per lei, perché morì poco dopo, tranquilla, su una di quelle dure brande di Auschwitz. Sotto le coperte aveva un mucchio di tozzi di pane, diceva di serbarli per il marito...

A Belsen, dove non c'erano più né appelli, né ordine, né cibo, né acqua, né speranza, ma solo la brughiera, la fame, e il tifo, ben presto Margot si ammalò e stette a lungo in coma. Poi cadde dal letto, non si sa come, e morì. E poco dopo morì anche Anna. Tifo? Inedia? Febbre petecchiale? Chissà. Qualcuno ha scritto: E' spaventosamente facile morire, quando si è soli, in campo di concentramento.

Carola Prosperi

Il falso avvocato di Bra non s'è presentato al processo

Scoperto dopo 10 anni di attività, è accusato di esercizio abusivo della professione - Dal maggio scorso forse si trova in Francia

Alba, giovedì sera.

(m.) Il dottore in legge Arturo Berruti, uno dei personaggi più conosciuti di Bra, dovrebbe comparire stamane in Tribunale accusato di aver esercitato abusivamente per una decina di anni la professione di avvocato.

Pare che egli si trovi in un paese francese vicino al confine italiano o in Spagna ospite di amici. Il processo, tuttavia, avrà ugualmente inizio stamane (ma a quanto pare sarà rinviato sin dalle prime battute).

La vicenda giudiziaria del dott. Arturo Berruti ha avuto avvio, come abbiamo detto, nel maggio scorso, quando si scoprì che il giovane laureato non aveva ottenuto l'abilitazione di procuratore e che, tuttavia, da almeno dieci anni esercitava con successo la professione di avvocato a Bra. Egli si era laureato a Genova. Per qualche tempo aveva collaborato nello studio di un legale e nel frattempo, per due volte, aveva tentato gli esami di abilitazione di procuratore presso la Corte d'Appello; senza successo però. Comunque, il giovane, che godeva già la stima generale per la sua preparazione, sparse la voce di essersi abilitato e nel 1949 aprì uno studio in via Chiaffrini a Bra. Egli disse anche di essersi iscritto all'albo dei procuratori di Casale Monferrato: e naturalmente venne creduto.

Ebbe subito successo, anche per la sua facilità nel parlare e la sua figura disinvolta ed elegante; ricevette persino l'incarico di giudice conciliatore, che occupò per molti mesi con soddisfazione generale.

I guai iniziarono nei primi mesi del 1959.

Una ditta gli aveva dato l'incarico di riscuotere una somma da un debitore e, a quanto pare, il dott. Berruti si trattenne una parte della cifra: venne perciò denunciato dal cliente alla Procura della Repubblica di Alba per appropriazione indebita. L'inchiesta che ne seguì riuscì fatale per il falso avvocato che venne così scoperto.

Infatti la Procura chiese i documenti di appartenenza del Berruti all'albo dei procuratori ed il giovane, preso dallo sgomento, per evitare lo scandalo, falsificò i documenti, ma fu subito smascherato. Allora fuggì dalla sua abitazione in via Vittorio Emanuele, poco prima che arrivassero i carabinieri con il mandato di cattura.

Questo avveniva nel maggio del '59. Da allora il dott. Berruti non ha più dato sue notizie ed è quasi escluso che egli si presenti stamane in aula: sarà difeso dall'avvocato Noya di Torino.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Scorpione e in sestile a Plutone, Marte e Saturno: congiunzione a Nettuno e quadratura a Urano. Vi comporterete con dinamismo e prontezza insolita, guadagnerete fiducia e vi imporrete favorevolmente agli occhi di chi vi vuol bene. La salute sarà orientata verso un potenziamento armonico. Farete dei passi in avanti in ogni settore. Se riceverete inviti, è utile accettarli. Tipi: Scorpione, Pesci e Cancro.

Scorpione - *Lavoro:* conseguire una totale autonomia è difficile, ma, se vi comporterete con dinamismo tenace e prontezza, arriverete allo scopo. - *Vita affettiva:* con ritardo capirete le intime intenzioni di una persona che vi ama e vi stima, pur mantenendosi misteriosa. - *Salute:* avrete miglioramento o potenziamento della salute. Non sarà il caso di fare cure speciali.

Pesci - *Lavoro:* dovrete subire un raggiro nel settore economico, ma saprete difendervi in tempo utile per non soffrirne le conseguenze. - *Vita affettiva:* a causa di un falso amico un vostro rapporto affettivo sarà turbato per parecchio. Sarà necessario l'intervento altrui. - *Salute:* avrete modo di ritemprarvi per resistere al logorio della vita moderna.

Cancro - *Lavoro:* sarà utile accettare gli eventuali inviti che vi faranno, perché vi consentiranno di associarvi bene nelle questioni economiche. - *Vita affettiva:* siate diplomatici in campo affettivo. La franchezza disturba e fa naufragare l'armonia. - *Salute:* troverete una buona medicina sulla quale fare affidamento.

Per i nati dell'Ariete: imprevidenza e nervosismo che portano solo a complicazioni. Mantenetevi sereni e controllate ogni pensiero. **Toro:** imprudenze e indiscrezioni di chi vi circonda vi metteranno in condizione di correre ai ripari. Chi vi vuol bene dubita di voi. **Gemelli:** alcuni favorevoli orientamenti di lavoro risultano disturbati da pettegolezzi. Recidete in tempo questa corrente [illegible]. **Leone:** probabili regali e inviti. Ispirazioni all'ultimo momento da seguire con gioia e sicurezza. Come salute andrete meglio. **Vergine:** i risultati delle vostre indagini irriteranno la vostra natura orgogliosa. Evitate, però, di parlare in termini aspri alle persone amiche e che dicono di volervi bene. **Bilancia:** si tenterà di demolire o debellare ciò che avete costruito. Mantenervi vigili è necessario. Abbiate cura dell'intestino, con la scelta di bevande non intossicanti. **Sagittario:** se prendete decisioni avventate, rischiate di compromettere i rapporti con l'ambiente e ritardare le future riprese sociali. **Capricorno:** impazienza e contrasti con un vostro intimo. L'esigenza vi avvelena la vita. **Acquario:** restate come siete, ogni passo sia limitato. Una riconoscenza vi renderà lieti. Le vie di eliminazione siano più curate.

T. Palamidessi

Notizie per le donne (e anche per gli uomini)

La malattia è... un peccato fisico

Siamo noi stessi responsabili della nostra cattiva salute, come delle cattive azioni: così affermano i saggi d'Oriente - Essi c'insegnano il sistema per vivere sani e a lungo - Norme di igiene personale che integrano quelle di hatha-yoga

Il corso pratico di hatha-yoga, che pubblicammo alcuni mesi fa, ha destato molto interesse nei nostri lettori. Abbiamo avuto una grande richiesta di copie arretrate e ricevuto decine e decine di lettere di consenso. Ancor oggi, a distanza di tempo, giungono al nostro giornale le attestazioni di coloro che, seguendo i metodi yoga da noi descritti, hanno ottenuto beneficio alla salute. Crediamo di far cosa grata a queste persone riprendendo l'argomento e completandolo con un corso d'igiene personale yoga.

Secondo i yogi, quattro sono i fondamenti della buona salute: l'igiene personale, il cui codice, formulato oltre 5000 anni fa su basi strettamente biologiche, trova continue conferme nelle scoperte mediche attuali e in molti punti supera le nostre attuali conoscenze; gli esercizi fisici e di respirazione che ne completano l'azione salutare, stimolando le attività e la nutrizione di tutti gli organi del corpo; l'alimentazione vegetariana e, infine, la condotta morale, la quale influisce positivamente sulla salute (come è confermato dai più recenti studi sul sistema ghiandolare).

Degli esercizi fisici e respiratori abbiamo già dato notizia nelle cinque lezioni di hatha-yoga (Stampa Sera 20, 25, 27 agosto; 1° e 3 settembre). All'alimentazione vegetariana abbiamo dedicato una successiva serie di articoli. Con questo corso d'igiene personale yoga completiamo il ciclo delle norme di vita yogi. Con un'avvertenza: esistono volumi e volumi sul metodo yoga e non crediamo certo di esaurire l'argomento in pochi articoli di giornale, anche se in seguito potremo ritornare ancora sul tema per approfondirne la conoscenza. Ma le semplici ed elementari norme che abbiamo riportato e quelle che daremo in questa nuova serie bastano a conservare agilità ai muscoli, calma ai nervi e una certa immunità dalle malattie. E, ciò che più conta, a restituirci serenità e fiducia nella vita. Così almeno promettono i yogi. Vale la pena di provare.

Uno dei più sensazionali esperimenti di questo secolo è stato compiuto dal famoso scienziato Alexis Carrel. Egli riuscì a far vivere tessuti cellulari di animali morti per un tempo che è probabilmente infinito. Queste cellule continuano a moltiplicarsi da quel lontano anno 1912 e, a quanto pare, sono immortali. Si tratta soltanto di purificarle periodicamente da ogni veleno e di nutrirle adeguatamente.

Di cellule simili è composto il nostro corpo. Carrel, nel suo trattato «The Conquest of Cronic Disease», ha scritto: «Se potessimo liberare periodicamente l'uomo dai suoi veleni con un completo lavaggio ed adeguatamente nutrirlo, come facciamo con queste cellule, non vi sarebbe più motivo che non debba vivere all'infinito».

Pure una favola, se non fosse l'opinione di uno studioso di collaudata fama e se questa opinione non fosse condivisa da altri scienziati, i quali, se non nell'immortalità dell'uomo, credono nella sua possibilità di vivere assai più a lungo che non ora. Tra questi, il prof. F. A. E. Crew, che ha compiuto esperimenti di ringiovanimento sul verme «planaria». Vediamo come li descrisse alcuni anni fa sulla rivista «The Nineteenth Century»: «Il verme planaria tenuto a digiuno si raccorcia da 25 centimetri circa a sei millimetri, ed allora dimostra la stessa capacità di metabolismo di un verme giovane di uguali dimensioni. Il verme ringiovanito è non soltanto "considerato" giovane, ma è giovane e, nutrito, si trasformerà di nuovo nell'adulto. Tale processo può essere ripetuto indefinitamente e sappiamo che un planaria è stato fatto vivere per un periodo circa venti volte maggiore di quello usuale». E commenta: «E' stato affermato che un digiuno sistematico ha compiuto miracoli anche nel caso dell'uomo; è molto probabile che nel futuro possiamo trovare il modo di prolungare anche la vita umana».

Il modo di prolungare la vita umana e di vincere la vecchiaia è già stato trovato da ben 3000 anni e forse più. Sappiamo che i yogi delle scuole indiane hanno una vita assai più lunga del normale e che essi si sottopongono periodicamente a un trattamento simile a quello praticato dal Crew al verme planaria, provocando in se stessi uno stato di letargo durante il quale tutte le funzioni organiche vengono ridotte al minimo.

Ma ritorniamo al nostro secolo e ai nostri scienziati. Ecco due eminenti medici americani, Fish e Fisher (i loro nomi compaiono sovente nelle riviste scientifiche), i quali assicurano che «per quanto la scienza può dire, sembra che non esista un principio che limiti la durata della vita. Vi sono molte buone e cattive ragioni per cui gli uomini muoiono, ma nessuna perché debbano morire». Il prof. W. D. Halliburton, a pag. 837 del suo «Manuale di fisiologia» ammette che la morte per vecchiaia è relativamente rara; causa ordinaria della morte è l'accidente, includendo in questo termine la malattia stessa. Il dott. Voronoff e la dottoressa rumena Aslan, di cui hanno parlato le recenti cronache, devono aver avuto la stessa convinzione, se hanno deciso di dedicare la vita a combattere la vecchiaia (con scarso successo il primo, e forse anche la seconda).

E' un vero peccato che tutti questi scienziati non abbiano pensato di studiare obiettivamente le teorie che i yogi formulano e applicano in tale campo. Da 3000 anni essi affermano che è possibile evitare la vecchiaia e sostengono che anche i vecchi possono ringiovanire con la continua e accurata eliminazione dei veleni dal corpo.

Questo metodo di purificazione o «malasuddhi» è completato da esercizi fisici e di respirazione, che stimolano le attività degli organi, e da un'opportuna nutrizione delle cui norme abbiamo già dato un compendio nel corso di hatha-yoga pubblicato alcuni mesi fa.

Analizzato alla luce dei nostri progressi scientifici, il millenario codice d'igiene personale dei yogi appare formulato su una profonda conoscenza del meccanismo biologico umano ed è assai più completo e pratico degli elementari suggerimenti dei moderni igienisti. Per esempio, l'eliminazione dei veleni non viene mai compiuta così scientificamente e naturalmente come col sistema consigliato dai yogi.

Per un yogi, infatti, avere cura del proprio corpo è un precetto di ordine religioso, oltre che igienico, e la ragione è che non è possibile cimentarsi in nessuna conquista morale, mentale o spirituale, se non si è in perfetta salute. Vista da un yogi, la malattia è un peccato fisico ed egli considera l'uomo responsabile della sua cattiva salute quanto delle sue cattive azioni. Non è sintomatico che un moderno igienista, il dottor W. L. Pyle (senza probabilmente neppure supporre di essere stato preceduto nel lontano Oriente) abbia scritto nel suo «Manuale d'igiene personale»: «Coloro che trattano il proprio corpo a loro talento, trasgredendo alle leggi dell'igiene personale, sono dei peccatori nel campo fisico»?

I. b.

Umberto di Savoia e suo figlio Vittorio Emanuele si sono incontrati a Merlinge, residenza di Maria José; il principe proveniva da Gstaad e suo padre dall'Austria. Alla residenza della ex-regina si è svolto un colloquio a tre (Maria José, Umberto e Vittorio Emanuele) sulla questione del fidanzamento del principe con la signorina Dominique Claudel

SECONDO I MEDICI DELLE GRANDI COMPAGNIE D'ASSICURAZIONE

Le donne avrebbero bisogno di dormire più degli uomini

Da nove a dieci ore - All'uomo ne occorrono 8-9, al bambino almeno dieci - Consigli utili per vincere l'insonnia: il rimedio migliore è un buon bagno caldo - Contare le pecore è un'assurdità, spesso dannosa

(Nostro servizio particolare)

Parigi, giovedì sera.

L'insonnia è dovuta, nella maggior parte dei casi, a due cause principali: l'inquietudine e la malattia. Ma si può tardare a prender sonno perché si ha freddo, o perché si è bevuto troppo o, ancora, perché si è mangiato troppo o troppo poco. Questo disturbo cui di solito non si dà il peso che meriterebbe può essere fonte di gravi complicazioni. I medici delle grandi compagnie di assicurazione di tutto il mondo ritengono che esso possa persino accorciare, sensibilmente, la vita, e nell'ultimo congresso tenuto qualche anno fa a Ginevra si sono battuti per far inserire nel questionario ad uso degli assicurandi la seguente domanda: «Quante ore dormite per notte?». Le moderne norme igieniche vogliono infatti che l'uomo capace di riposare otto-nove ore consecutive abbia più probabilità di arrivare alla vecchiaia. La donna ha bisogno di dormire anche di più; in genere, dalle nove alle dieci ore. Al bambino occorrono almeno dieci ore.

Tre sono le categorie in cui si dividono gli insonni: quelli che impiegano un tempo troppo lungo per addormentarsi, quelli che si svegliano più volte durante la notte, e infine coloro per i quali il risveglio avviene troppo presto e che ricominciano la giornata di lavoro senza aver riposato sufficientemente.

S'è detto che la malattia (intesa in senso lato; può essere una disfunzione circolatoria, difficoltà di digestione o altro ancora) è una delle cause principali dell'insonnia: per esempio, è accertato che chi soffre di disturbi alla vista dorme poco e male. A tutti gli insonni uno specialista francese, il dottor Vachet, consiglia su Paris-Jour una visita medica accurata; se l'organismo del paziente non avrà rivelato pecche o deficienze, allora si ricorrerà ad un attento esame delle abitudini del «malato». Al dottor Vachet sembra facile scoprire in questo modo la causa dell'anomalia e correggerla senza i «tranquillanti», di cui oggi si abusa facilmente e che spesso sono nocivi.

Esiste un gran numero di accorgimenti e di piccoli «trucchi» che consentono di riposar bene la notte. Non c'è amico che non sappia suggerirvi il rimedio giusto nel caso malaugurato che abbiate difficoltà a prendere sonno. Ma bisogna guardarsi dai luoghi comuni. Certi metodi sono da respingere radicalmente. Contare le pecore, ad esempio, è un'assurdità; non solo non aiuta, come si crede, ad addormentarsi, ma raggiunge l'effetto contrario. Se vi ostinate a farlo, vi metterete in un tale stato di eccitazione che difficilmente riuscirete a chiudere occhio per il resto della notte.

Molto più utile è, invece, prendere un buon bagno caldo prima di mettersi a letto. La temperatura dell'acqua non deve essere inferiore ai 38 gradi; occorre rimanere nella vasca, con l'acqua al collo, da dieci a venticinque minuti. Chi non ha la possibilità di fare il bagno completo, immerga i piedi in una bacinella d'acqua caldissima per dieci, quindici minuti; e contemporaneamente si fasci la testa con un asciugamano imbevuto di acqua fredda.

Ottimi risultati si ottengono con brevi esercizi di respirazione e di ossigenazione. Benjamin Franklin aveva un metodo personale, quasi spartano, che raccomandava a tutti gli amici: spegneva la luce in camera, si spogliava completamente e, fosse estate o inverno, spalancava la finestra e si esponeva per un quarto d'ora alla brezza notturna. Tanta severità non è necessaria: basterà distendersi sul letto (anche in pigiama) e respirare ed espirare profondamente col naso per cinque-dieci minuti. Ben inteso, la camera dovrà essere perfettamente aerata.

Buona regola è di dormire con la finestra aperta, o per lo meno socchiusa nella stagione più rigida. Un vecchio detto afferma con ragione che, per riposare bene, bisogna avere i piedi al caldo e la testa al fresco. Però, attenzione: al fresco non vuol dire al freddo. Le berrette da notte di lana sono sconsigliabili nei giovani. Dormire sul cuscino è una cattiva abitudine. Il guanciale impedisce di respirare razionalmente e costringe il collo in una posizione non naturale, faticosa.

Una tisana molto zuccherata, presa prima di coricarsi, faciliterà la digestione di chi soffre di stomaco. Ma la tisana non piace a tutti: la si può sostituire con una semplice spremuta di limone, frutto composto per il 92 per cento di acidi ascorbico e citrico, che predispongono al sonno.

Un ultimo consiglio ai coniugi (con qualche anno di matrimonio): letti separati. E' possibile che l'insonnia derivi dall'insofferenza di dover dormire in compagnia. Psichiatri e psicologi sono del resto da tempo concordi nel consigliare ai mariti ed alle mogli di dormire in due letti.

n. d.

Un sondaggio statistico dell'Istituto "Doxa,,

Soltanto una famiglia su quattro in Italia sa quanto spende per vivere

Due su dieci tengono una contabilità mensile - I ricchi ed i benestanti sono più scrupolosi dei poveri - Siamo in genere disordinati, e non abbiamo il senso della buona amministrazione

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Soltanto una famiglia su quattro, in Italia, sa dire con esattezza quanto spende in un anno per il suo bilancio. Due su dieci — come risulta da un recente sondaggio «Doxa» — tengono per abitudine una contabilità completa; una registra solo le spese maggiori o annota saltuariamente le «uscite» straordinarie; le altre sette amministrano i guadagni senza alcuna preoccupazione contabile. Poiché nelle famiglie italiane sono in genere le donne a tenere il borsellino, si sarebbe tentati di manifestare qualche dubbio sulla capacità amministrativa e sul senso del risparmio delle nostre massaie, o di accusarle di scarsa diligenza.

L'osservazione sarebbe, tuttavia, superficiale ed ingiusta. Se esaminiamo più attentamente le statistiche dell'Istituto «Doxa», rileviamo che la lodevole consuetudine di annotare giorno per giorno le spese è più diffusa fra le famiglie a più alto reddito, e quindi con maggiori disponibilità. Solo il 18 per cento delle massaie (o dei loro mariti) che spendono meno di 35 mila lire al mese tengono, infatti, una contabilità, se non regolare, per lo meno parziale; la proporzione sale al 30 per cento tra le famiglie le cui spese variano tra le 35 e le 55 mila lire mensili, al 42 per cento fra quelle con 55-75 mila lire di spesa, ed a quasi il 50 per cento fra quelle con spese mensili superiori alle 75 mila lire.

Le differenze, come si vede, sono sensibili. La ragione è evidente. Chi dispone di somme relativamente alte, ha maggiori esigenze. Non si accontenta di soddisfare ai bisogni elementari della famiglia, ma punta al televisore, al frigorifero, alla lavatrice, magari alla casetta, a seconda delle prospettive future di guadagno. Ma in bilancio un certo numero di voci: per depennarle, occorre una oculata amministrazione. Chi non abbia invece da spendere più di 30-35 mila lire al mese, non può porsi grandi traguardi. Il suo magro bilancio è ridotto all'essenziale: vitto e alloggio. In questi casi l'amministrazione domestica determina in sostanza una tale semplicità e uniformità nella ripartizione delle spese, che una contabilità approssimativa o deficiente non può recare danno alla gestione dell'impresa familiare.

Un'altra prova del rapporto stretto tra reddito e contabilità è data dal fatto — accertato dall'indagine «Doxa» — che le famiglie «diligenti», in cui si annota fino all'ultimo centesimo di spesa, sono più numerose dal Nord (dove i salari sono più alti e la disoccupazione assai bassa) che nel Centro-Sud e nelle Isole, più numerose nelle grandi città industriali che nei piccoli centri. La proporzione scende dal 35 per cento dell'Italia Settentrionale al 25 del Meridione e del Centro, al 18 della Sicilia e della Sardegna. A Torino e Milano quaranta famiglie su cento hanno dichiarato di registrare scrupolosamente le «uscite» di ogni mese; a Casale e Cuneo il 30 per cento, a Catanzaro il 25. Secondo il «Doxa», queste differenze sarebbero dovute non soltanto alla disparità di reddito tra Nord e Sud, ma in parte anche alla diversa mentalità e abitudine di vita.

Considerati per categorie professionali, gli italiani — quando non si affidano alle mogli — risultano piuttosto disordinati. Gli industriali, i liberi professionisti, gli impiegati, gli artigiani ed i commercianti sentono più degli altri la necessità di tenere un registro contabile delle spese domestiche. Però in nessun caso più di uno su tre si adatta alla bisogna. Neppure l'artigiano ed il bottegaio, che per mestiere dovrebbero essere allenati alla più complessa contabilità della loro azienda. Settantasei commercianti su cento, infatti, non registrano minimamente le spese familiari. Al basso della scala troviamo i salariati agricoli: solo sette su cento sanno che cosa spendono in un mese. Ma di essi molti, soprattutto nel Meridione, sono analfabeti; moltissimi lavorano saltuariamente.

Notevole è, infine, il divario tra quanti hanno dichiarato di conoscere con esattezza l'ammontare delle spese familiari di ogni anno e quanti invece ne sono informati solo approssimativamente: 23 su cento i primi, 56 su cento i secondi. Il 21 per cento non ne ha la minima idea. In genere, le famiglie con spese più elevate (e quindi redditi più alti) sanno valutare con precisione le proprie «uscite» annuali, mentre i poveri dicono più spesso di conoscere le loro spese solo con approssimazione. «Ma — osserva acutamente il sondaggio "Doxa" — è probabile che sia solo una questione di termini. Mentre per un povero fare delle valutazioni precise può significare tener conto persino dell'ultima lira, è possibile che molti ricchi ritengano di conoscere esattamente le loro spese quando sanno valutarle con una approssimazione di centinaia di migliaia di lire».

a. d. m.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Rubate tre statuette nella cattedrale di Arezzo

Sono preziose opere del '300

Arezzo, giovedì sera.

Dalla cattedrale di Arezzo ignoti ladri hanno asportato tre statuette trecentesche di marmo che ornavano l'altare maggiore. Della loro sparizione si sono accorti casualmente due religiosi, il canonico Pieri e mons. Girolami, che si trovavano a pregare nel coro della cappella principale.

Il sovrintendente alle Gallerie di Firenze, prof. Rossi, ha già provveduto a far diramare a tutte le questure della Penisola le fotografie delle tre opere rubate. Le statuette, di notevole pregio artistico, si trovavano: una sulla facciata destra e rappresenta S. Andrea, le altre due sui penultimi pilastrini di destra e di sinistra al secondo ripiano dell'Arca. Esse rappresentano Cristo crocefisso e Cristo legato alla colonna.

Delitto misterioso in Sardegna

Cagliari, giovedì sera.

Un misterioso delitto è stato consumato nelle campagne di Barrali. Ne è rimasto vittima l'agricoltore Raffaele Dessì, di 55 anni. Mentre si trovava in una campagna, alla periferia del paese, egli è stato raggiunto al ventre da una fucilata esplosagli da uno sconosciuto. Trasportato all'ospedale di Cagliari, vi è deceduto

Audace furto di gioielli in un alloggio a Firenze

Firenze, giovedì sera.

Un grosso colpo ladresco è stato compiuto nella tarda serata di ieri nell'abitazione del commerciante Rizziero Marsi, dimorante all'ultimo piano dello stabile N. 57 di Borgo San Frediano. Ad accorgersi del furto è stato lo stesso Marsi che rientrato a casa poco dopo la mezzanotte ha trovato la porta d'ingresso scassinata, così come, scassinata, gli è apparsa la porta che dà accesso alla propria camera da letto. Tutti i mobili erano stati rovistati e una grande confusione regnava nell'ambiente. Non ha durato fatica a constatare che i malviventi erano riusciti a impossessarsi di gioielli e preziosi per un valore di oltre tre milioni di lire.

Gli autori del furto dovevano avere studiato da tempo le abitudini della famiglia, perché hanno scelto per agire proprio l'ora in cui la casa del commerciante era priva di sorveglianza. Per entrare devono avere fatto uso di speciali ferri, in quanto tanto la porta principale quanto quella della camera da letto, ove erano custoditi i gioielli, sono protette da serrature molto solide.

La "prima,, dell'Alta Moda a Palazzo Pitti

Un "colpo alla Jovanka,, del sarto delle stelle

Schuberth ha presentato la sua lussuosa collezione di abiti da sera facendo sfilare in passerella sei modelle rapate, fra le quali Carla Gravina - Le caratteristiche della nuova linea femminile per primavera-estate

(Nostro servizio particolare)

Firenze, giovedì sera.

Il terzo appuntamento con le sfilate di Firenze ha offerto una prima rivelazione ufficiale delle caratteristiche dell'alta moda italiana per la linea primavera-estate 1960. Due delle dodici Case di Roma, Milano, Firenze che sono in programma e che sfilano a coppia hanno presentato ieri sera, a un pubblico particolarmente attento, le loro creazioni.

Capucci, un giovane sarto romano dalla fama ormai solida, non ha deluso l'attesa, anche se il suo motivo principale d'ispirazione è stato un soggetto di data molto recente nella vita volubile della moda. La «tunica», in un'interpretazione più agile e snellita, ha influenzato gran parte dei suoi modelli. Le giacche del tailleur appaiono come lunghe, scivolate casacche che superano il punto dei fianchi. Talora hanno una «basca» svasata che si prolunga dalla vita verso il basso, per una proporzione di tre quarti circa in confronto alla figura; una bassa cintura nello stesso tessuto è annodata mollemente, mentre le paramonture del colletto sono tanto sfanciate da consentire appena un'abbottonatura minima. In compenso, i bottoni sono grossi, sempre foderati nella medesima stoffa, e il corpino si incrocia in un ridotto «doppiopetto» che consente di intravvedere il bustino dell'abito di tinta contrastante.

Molto applaudito dai compratori esteri un modello di questo genere, realizzato in peau de soi (seta un poco più opaca del raso, più sottile e ben sostenuta) color «burro», indossato sopra un abitino diritto, di crespo nero, con scollo quadrato e larghe bretelle. Per qualche serata impegnativa, in primavera, può essere una soluzione gradita alle signore che non desiderano ricoprirsi con il solito soprabito.

Certi abiti di Capucci rispecchiano questo possibile intendimento: il colore, di prevalenza nero, li seleziona per il genere elegante; la lana opaca e leggera può difendere dalla temperatura fresca della sera e, di conseguenza, il modello è coerente anche con il carattere autonomo che vuole avere.

Il corpino è ricoperto da un giacchettino così corto da sfiorare appena il punto di vita, accollato a giro-collo davanti e accostato solo sul dietro, di cui lascia intravvedere la scollatura. Naturalmente questo falso bolero ha un ruolo fisso nella costruzione dell'abito che ha la gonna-tunica liscia appoggiata su una balza di gonna affusolata.

Per gli abiti da mezza sera, la fantasia di questo giovane sarto si diverte a creare drappeggi fluttuanti e asimmetrici, con velo di seta accoppiato, in tonalità sfumate di una medesima tinta (avorio-tabacco, lilla-viola scuro). Anche in questi modelli con gonne ample e leggere, persiste sempre il motivo della tunica, attuata in uno stile più romantico. Per gli abiti da ballo, di preferenza lunghi, molte sono le tinte unite dai colori brillanti, in seta, raso leggero, taffetà, papillon, armonizzati con accessori di tinta molto contrastante e d'effetto: giallo «uovo» con guanti lunghi color verde «oliva», arancio e verde «cedro», bianco e nero.

Marucelli, di Milano, ha offerto, invece, una scelta di giacche, a seconda del gusto e della figura di ogni donna: cortissime, corte, allungate. Ma la linea dominante di tutta la collezione è data da un nuovo taglio dello sprone-colletto che circonda le spalle come uno scialle, che le nasconde e sottintende.

I tessuti sono stati, per l'appunto, scelti di tipo piuttosto rigido, per meglio aderire alla struttura simbolica della nuova «donna» ideata da questa sarta estrosa. Molti pied-poule, di tutte le grandezze, nelle lane per modelli da mattino, in colori sobri. Per gli abiti da sera prevalenza delle tinte unite e vivaci. Pizzo molto leggero applicato su organza bianca o tulle e parecchie fantasie, a fiori grandi, nel taffetà per abiti da pranzo e cocktail.

Anche Antonelli, di Roma, ha scelto, con abbondanza, sete in tinte brillanti (turchese, ceruleo, rosa carico, giallo «topazio») oppure stampate fantasia a gran mazzi floreali di due o tre tinte.

La seta, apparsa con insistenza nelle prime quattro collezioni presentate, segna certamente un trionfo di questo tessuto nella prossima stagione, per gli abiti eleganti. I nuovi disegni non appaiono più confusi e sfumati in un'unica colorazione, come quelli dell'estate scorsa, ma risaltano in pochi toni ben accordati, che spiccano sul fondo bianco.

Carosa, di Roma, ha basato il successo dei suoi modelli soprattutto sulla scelta raffinata dei tessuti di lana, seta e cotone e sulla armonia dei colori. Nei suoi abiti, la parte superiore della figura è resa più importante da notevoli morbidezze, mentre la vita, al punto giusto davanti, scende ad un leggero abbassamento posteriore. I fianchi sono sempre delineati dal tessuto aderente e la ampiezza della gonna si sviluppa al di sotto di essi, con un movimento molto aggraziato.

Abbiamo notato che ogni Casa di moda ha insistito sulla fantasia delle righe, quest'anno certo più qualificate dei soliti pois.

Anche per modelli da mezza sera non sono mancate diverse interpretazioni in gros, faille, ottoman di seta a righe. Gran favorite, soprattutto, le righe accostate secondo i colori più classici: bianco e nero.

Schuberth, il sarto delle dive, ha caratterizzato la conclusione della serata con la sua international look.

Grande contributo al caloroso successo della sua linea lussuosa, specie gli abiti da sera, lo ha portato il colpo pubblicitario organizzato dal sarto romano e che fra il pubblico è stato subito battezzato «il colpo Jovanka». Sei modelle rapate, come le note attrici del film di De Laurentiis, sono sfilate in passerella incoraggiate da lunghi applausi. Fra loro, ospite d'eccezione, era Carla Gravina.

La collezione presentata era curata soprattutto nelle maniche degli abiti da mattina e da pomeriggio; ha convinto ed è piaciuta, pure essendo lievemente eccentrica.

Savina Roggero

Molti doni di abiti sportivi presentati a Firenze sono guarniti da un gruppo di piagon ciel

TEODORA

Moglie di Giustiniano

XII. — Dopo aver errato per sette anni nelle province dell'Africa e dell'Asia minore, la cortigiana Teodora ritorna, dopo aver ammassato una notevole fortuna, a Costantinopoli, dove riesce a diventare l'amante di Giustiniano, il nipote dell'imperatore d'Oriente Giustino I. Giustino ottiene da suo zio il permesso di sposare Teodora, ma sua zia Eufemia, l'imperatrice, si oppone categoricamente.

Con il suo semplice buon senso di paesana l'imperatrice Eufemia, dimenticando di essere stata una schiava ed una concubina, si mostra contrariata al pensiero che una donna di umilissime origini, attrice, cortigiana, possa diventare la sposa legittima dell'erede al trono e, un giorno, basilissa. Su questo punto la zia di Giustiniano si dimostra irremovibile: nessun matrimonio con gente di bassa origine. Ma per la fortuna degli innamorati, Eufemia ha la discrezione di morire nel 523. Con lei, l'ostacolo al matrimonio di Giustiniano e Teodora viene a scomparire. Rimane la legge, che vieta agli alti dignitari dell'impero ed ai senatori di sposare donne di condizione servile e, in particolare, attrici e cortigiane. Per fare piacere a suo nipote, e «per imitare l'indulgenza di Dio che, ad ogni peccato, sa opporre la sua misericordia», Giustino I abroga la legge. D'ora innanzi le donne che, dopo aver calcato le scene o aver fatto commercio della loro bellezza, si siano in

seguito pentite ed abbiano abbandonato la loro infamante professione potranno contrarre con chicchessia un'unione legittima. Ed è così che Giustiniano e Teodora possono sposarsi. All'indomani delle loro nozze, ad un grande pranzo nel palazzo dell'imperatore, Vitaliano, nipote dell'eroe Aspar e valentissimo uomo di guerra egli stesso, viene colmato di amabilità da Giu-

stiniano — di cui è purtuttavia un concorrente possibile alla successione al trono — e da Teodora, che cerca in ogni modo di piacergli. Vitaliano è tanto compiaciuto dal nuovo atteggiamento di Giustiniano nei suoi confronti, che dimenticando ogni animosità diviene uno dei familiari del nipote dell'imperatore. Non si vede più che lui da Giustiniano e Teodora. Partecipa a tutti i loro banchetti, feste e ricevimenti, e viene ricevuto anche in intimità. Ed il popolo ammira la grandezza di animo dimostrata da Giustiniano e Vitaliano che, dimenticando la rivalità che potrebbe un giorno porli l'uno contro l'altro, quando si dovrà stabilire la successione alla porpora imperiale, si comportano da buoni,

franchi ed amabili amiconi. Una sera Vitaliano va a fare una gita in mare, sul Bosforo, con Giustiniano, Teodora e tutta un'allegra corte di amici. Giustiniano e sua moglie gli prodigano le più affabili parole. Si ritorna sulla terraferma; ci si separa. Vitaliano, mentre sta ritornando a casa, viene vilmente pugnalato da un assassino che rimarrà sconosciuto, ma che è il colosso Adramytis, l'inquietante schiavo negro di Teodora...

SEGUE: La corona imperiale

PRESENTE A SANREMO COME MUSICISTA ED EDITORE

E' il "re dei juke-boxes,, il nuovo big della canzone

Il M° C. A. Rossi è l'autore di "Quando scende la sera,, accettata quest'anno dal Festival - Controlla una casa editrice, un'industria discografica e il novanta per cento dei *juke* d'Italia - Specialista nella scoperta di «voci nuove», ora sta lanciando la diciottenne Babette

Milano, gennaio.

Tra gli aspetti inediti offerti quest'anno dal Festival della Canzone a Sanremo, uno dei più curiosi è forse costituito dall'apparizione di un nuovo big dell'industria della musica leggera. Fino a ieri quando si parlava delle grandi potenze che dominano quest'ambiente, si citavano Sugar, Curci, Ricordi, Leonardi e qualche altro nome.

Ora invece è diventato di attualità anche un'altra firma: il m° C.A. Rossi. Sì, alludiamo all'ormai popolarissimo autore di «Ritroviamoci» e di «Stradivarius», vincitore dei festival internazionali di Venezia, Parigi e Monaco, che quest'anno è riuscito a collocare fra le venti canzoni di Sanremo la sua «Quando viene la sera» (parole di Testa). Ma la sua presenza nel grande torneo che sta per svolgersi nella capitale della Riviera dei Fiori è molteplice: in lui infatti coesistono il musicista, l'editore musicale, l'esponente della casa discografica di sua creazione, la Juke Box; e infine l'uomo che controlla dall'ottanta al novanta per cento dei diecimila juke boxes sparpagliati nei caffè italiani, la più potente catena distributrice di canzoni che mai sia esistita in Italia.

L'arma dell'ottimismo

Questo musicista-industriale, immaginoso come un personaggio da galleria biografica americana, ha trentotto anni, un viso dominato da un sorriso ottimista e da un paio di baffetti neri, è nato a Rimini e ha il suo quartier generale a Milano, in quel palazzo della Galleria del Corso, ove ventiquattro ore su ventiquattro una miriade di pianoforti e radiofonografi, voci nuove e voci celebri provano motivi da lanciare, perché là appunto hanno i loro uffici moltissime case editrici di musica leggera. La sede della Società Anonima C.A. Rossi è ampia e luminosa, caratterizzata da una razionalità di sapore molto milanese; ma la sala ove lavora il maestro presenta un solo particolare di indole tipicamente aziendale: i due apparecchi telefonici con tastiera di pulsanti; tutto il resto rivela di primo acchito che il padrone di casa è un musicista: il pianoforte aperto, i fogli di carta pentagrammata sparpagliati un po' ovunque, il fono-riproduttore stereofonico e il radiofonografo normale, le molte copertine di dischi e di spartiti.

A chi gli chiede di tratteggiare il proprio ritratto in quattro parole, il m° C.A. Rossi risponde: «Sono un organizzatore nato». E' la verità. Incominciò negli anni della scuola elementare a organizzare il proprio tempo per disporre delle ore sufficienti anche per studiare il piano.

La passione della musica, innata in lui, era intensificata dai discorsi che udiva in famiglia, ove si commentavano con ammirazione i successi della zia Giannina Ferretti, grande soprano drammatico, che in qualità di protagonista cantò con Caruso e altri sommi. La signora, ora ottantasettenne, conserva gelosamente un telegramma che le indirizzò Verdi, pregandola di partecipare a una esecuzione del «Trovatore» al Quirino di Roma.

Ma, anziché al genere melodrammatico coltivato dalla zia, il giovane Carlo Alberto si sentiva portato verso una musica più sbarazzina; diciottenne appena si presentò al m° Maschéroni chiedendogli di giudicare i suoi primi motivi. Cominciò così una fertile collaborazione che doveva durare dieci anni, con l'intervallo della guerra.

E' stato un intervallo durante il quale, egli, prima come allievo ufficiale e poi come ufficiale di complemento, si dedicò alle specializzazioni più disparate, frequentando corsi anticarro, addestramento al combattimento, armi a tiro, lanciafiamme, ecc. ecc.; ma al tempo stesso non lasciò inattive le sue doti di organizzatore e musicista. Al corso di Spoleto, scegliendo gli elementi tra i soldati, mise assieme un'orchestra e una compagnia con cui rappresentò un'operetta di sua creazione, «Regina Praeli», la regina della battaglia, ossia la Fanteria: uno spettacolo in cui si narravano scherzosamente i vari momenti della giornata della «Naja». Tra gli artisti c'era anche l'allievo ufficiale Ubaldo Lay, l'attuale tenente Sheridan di «Giallo Club».

Quando si trovò al reggimento, il 17° fanteria in Sardegna, diede vita a un'orchestra e a un cinematografo; trasformò lo spaccio viveri in un elegantissimo bar, ove tra le innovazioni da lui ideate incontravano grande successo le «bombe a mano», deliziosi pasticcini confezionati con farina di castagne e uva passa. Tra parentesi, è curioso osservare come l'estro per la creazione di ritrovi mondani sia vivissimo in lui ancor oggi: l'estate scorsa egli ha creato a Rimini, sulla passeggiata a mare, a cento metri dal Grand Hôtel, il più bizzarro night club che mai sia esistito, «Whisky Juke Box», ove si balla all'aperto e la musica è offerta da un impianto di ottanta altoparlanti, azionato da un tecnico in càmice bianco, in una cabina di comando ove ci sono tanti pulsanti e segnali luminosi quanti se ne vedono in una centrale nucleare.

Diagnosi... musicali

Quest'anno a Riccione inaugurerà qualcosa di simile: il «Yacht Club à gogo»; intanto sta gettando le basi per un'iniziativa analoga a Viareggio.

Ma, per riprendere il filo della narrazione, vediamo quali fossero i propositi di Carlo Alberto Rossi nel '45, appena finita la guerra. Componeva, sì, motivi a successo, ma contemporaneamente frequentava l'università, con il proposito di diventare medico: la medicina è stata sempre ed è ancora oggi una delle sue passioni; sostiene che segreti legami imparentano l'arte dei suoni all'arte di guarire; ed effettivamente la scienza di Ippocrate è tutta un inno alla vita (quando non è una... marcia funebre). Le molte ore trascorse nelle aule dell'Ateneo gli furono fertili: per prima cosa gli diedero modo di innamorarsi della studentessa che ora è sua moglie (e che, meno di lui distratta dalla musica, conseguì la laurea); inoltre lo affinarono nell'arte del diagnostico. Spirito pratico, egli fece assai presto la diagnosi al... mondo della canzone, giungendo alla conclusione che ogni motivo a successo è una ghiottissima torta di cui soltanto una fetta va ad allietare il suo massimo artefice, l'autore; il resto tocca all'editore: di qui il suo progetto di dedicarsi non solo all'attività creativa, ma anche a quella editoriale.

Aveva alcune idee d'indole musicale da attuare, le espose a uno dei maghi di Galleria del Corso, il geniale italo-ungherese Laslo Sugar, proprietario delle onnipotenti «Messaggerie musicali», e ne divenne il socio, creando la casa editrice «Ariston», nella quale fece entrare anche il fratello Alfredo. Tre anni durò la combinazione, poi i due fratelli staccandosi da Sugar, ... ro da sé. Essi pure ... rono la tecnica in uso nell'ambiente, dando vita a varie etichette editoriali, fra cui «Tre stelle», «Stradivarius», «California», «Fantasia», «Pettirosso», «Santa Cecilia». Fino al '55 Carlo Alberto e Alfredo lavorarono assieme, poi, constatata la diversità dei temperamenti e degli indirizzi, si divisero da buoni amici.

Il matematico-prodigio

Il maestro Carlo Alberto Rossi, prima di ricominciare da-novo, dedicò parecchi mesi alla riflessione. Si era convinto che la musica leggera, sotto la spinta stessa della sua vertiginosa fortuna, si organizzava sul modello delle grandi industrie che lavorano a ciclo completo: come i grandi complessi automobilistici posseggono quanto occorre per controllare ogni fase delle loro attività ed esigenze, dalla produzione dell'acciaio alla vendita a rate, così i «produttori di canzoni» tendevano a stabilire il controllo non solo sulle edizioni dei testi e della musica, ma anche sulla fabbricazione dei dischi. Le case più importanti sono ormai impiantate su queste basi. Il fortunato autore di «Louisiana» pensò che il trovare un certo numero di suoi adatti era il presupposto indispensabile per poter fare egli pure altrettanto. Si alleò ai signori Schreiber e Lozzeroni di Torino che controllano in Italia la catena dei juke boxes «Ami» (prodotti all'ombra della Mole su licenza americana dalla «Microtecnica»), e, creata la casa discografica Juke Box, pensò di darle un modernissimo stabilimento di incisione e di stampaggio impostato su basi grandiose: il socio edilizio all'impresa (che si sta attuando ora) lo trovò in un forte impresario edile che ha anche il bernoccolo dell'amministrazione: il professore di matematica Arnaldo Consonni, uomo-prodigio che mentalmente sa moltiplicare due numeri di cinque cifre con tutta facilità. Ma nella società ci sono anche i musicisti, come il maestro Enzo Ceragioli e il maestro Silvano Birga, autore di «Tu sei qui» e di altri successi.

Ma tutte queste strategie del Rossi organizzatore-nato sarebbero state di scarsa utilità senza i presupposti creati dal Rossi musicista, dotato di un magico fiuto nello scoprire nomi nuovi nelle varie branche della musica leggera: direttori d'orchestra, compositori, parolieri, cantanti. Per esempio, di una pazienza da certosino diede prova nel girare da un night club all'altro alla ricerca di interpreti, riuscendo a trovare autentici filoni d'oro. Fu lui a lanciare Jenny Luna e l'italo-egiziano Renato Sambo. Nell'ascoltare per puro caso una pessima registrazione compiuta in una sala da ballo, identificò le doti del fuori-classe nella voce dell'allora sconosciuto Joe Sentieri, il cantante che, balzato in sei mesi dall'oscurità al firmamento dei divi, è stato incluso, quest'anno, tra gli interpreti del Festival.

L'amica di Franca Bettoia

L'ultima scoperta del maestro Rossi è la diciottenne Babette, al secolo Giuseppina Callari, una signorina che, educata in collegi svizzeri, parla tre lingue. Aveva quindici anni quando perdette il padre e la madre, morti in un'auto schiantatasi contro un camion fermo. Con una lettera di raccomandazione di Franca Bettoia si presentò un giorno al M° Rossi. Parlandomi di quell'incontro, egli mi spiega: «Quando viene da me una brava ragazza con il proposito di entrare nell'insidioso mondo della musica leggera, per prima cosa io tento di dissuaderla. Ma la giovanissima amica di Franca Bettoia mi tenne ella stessa un discorso assai esplicito. Mi disse: "Abbia la cortesia di provarmi e darmi il suo giudizio. Se trova in me doti tali da permettermi di riuscire mediante l'esclusivo impiego delle mie qualità artistiche, mi avvierò per questa strada; altrimenti rinuncerò. Certo scorciatoie le detesto". La futura Babette fece il «provino» in circostanze disastrose; senza provare col maestro ed estenuata da sei ore di attesa nell'afosa sala della regia dello stabilimento d'incisione. Stava per crollare, quando io le dissi: "Una vera artista deve saper cantare in qualsiasi condizione". Lei si scosse e diede una magnifica prova».

Furio Fasolo

Il maestro C. A. Rossi con la diva inglese Janet Scott protagonista del film «The Good Companions» per il quale egli ha composto le musiche

LA CACCIA AI NUMERI PROBABILI

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 16 gennaio 1960 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 54 (da 86 sett.); 78 (da 55); 29 (da 45); 28 (da 42); 86 (da 41); 9 (da 39); 44 (da 38); 31 (da 36); 17 (da 35); 68 (da 33).

BARI: 58 (da 180); 81 (da 103); 29 (da 63); 54 (da 44); 82 (da 43); 50 (da 43); 79 (da 43); 90 (da 41); 71 (da 40); 85 (da 38).

CAGLIARI: 38 (da 107); 69 (da 74); 58 (da 72); 42 (da 55); 5 (da 51); 37 (da 49); 15 (da 49); 78 (da 46); 64 (da 45); 4 (da 44).

FIRENZE: 45 (da 73); 36 (da 65); 86 (da 63); 10 (da 52); 32 (da 51); 8 (da 47); 48 (da 46); 84 (da 46); 50 (da 42); 72 (da 42).

GENOVA: 77 (da 70); 28 (da 60); 38 (da 56); 16 (da 51); 33 (da 49); 74 (da 47); 83 (da 47); 18 (da 46); 79 (da 45); 64 (da 43).

MILANO: 43 (da 90); 13 (da 60); 38 (da 57); 36 (da 56); 57 (da 52); 60 (da 52); 4 (da 52); 9 (da 47); 74 (da 43); 69 (da 42).

NAPOLI: 30 (da 88); 76 (da 60); 75 (da 56); 89 (da 54); 47 (da 45); 3 (da 40); 38 (da 30); 6 (da 30); 89 (da 36); 45 (da 33).

PALERMO: 51 (da 85); 7 (da 70); 81 (da 61); 34 (da 54); 14 (da 50); 38 (da 48); 26 (da 40); 13 (da 45); 41 (da 39); 58 (da 38).

ROMA: 11 (da 79); 16 (da 73); 77 (da 55); 73 (da 50); 20 (da 49); 39 (da 48); 15 (da 48); 76 (da 44); 34 (da 42); 61 (da 40).

VENEZIA: 56 (da 71); 45 (da 69); 21 (da 61); 90 (da 60); 57 (da 58); 2 (da 45); 15 (da 45); 80 (da 40); 67 (da 39); 4 (da 35).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i Gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

GEMELLI: Torino, 6 sett.; Bari, 14; Cagliari, 12; Firenze, 1; Genova, 4; Milano, 1; Napoli, 2; Palermo, 22; Roma, 1; Venezia, 24.

VERTIBILI: Torino, 11 sett.; Bari, 9; Cagliari, 3; Firenze, 1; Genova, 1; Milano, 20; Napoli, 18; Palermo, 15; Roma, 4; Venezia, 2.

CADENZE: Torino, 4 (da 22); Bari, 5 (da 30); Cagliari, 6 (da 26); Firenze, 6 (da 18); Genova, 1 (da 24); Milano, 9 (da 36); Napoli, 8 (da 70); Palermo, 4 (da 22); Roma, 6 (da 44); Venezia, 4 (da 93).

FIGURE: Torino, 5 (da 29); Bari, 3 (da 27); Cagliari, 5 (da 30); Firenze, 6 (da 29); Genova, 1 (da 30); Milano, 8 (da 30); Napoli, 5 (da 17); Palermo, 2 (da 26); Roma, 7 (da 27); Venezia, 2 (da 30).

DECINE: Torino, 40.na (da 14); Bari, 70.na (da 40); Cagliari, 80.na (da 36); Firenze, 40.na (da 20); Genova, 10.na (da 22); Milano, 30.na (da 28); Napoli, 30.na (da 25); Palermo, 40.na (da 26); Roma, 1.a (da 34); Venezia, 60.na (da 19).

I maggiori ritardi degli Estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 37 da 636 settimane.

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 36 da 504 settimane.

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 9 da 730 settimane.

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 37 da 810 settimane.

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia: n. 28 da 634 settimane.

A Napoli è uscito, dopo 431 settimane, il n. 11, 1° estratto.

I Gemelli sono usciti dall'inizio dell'anno: 3 v. a Torino (66, 55; 11, 22); 1 v. a Bari (11, 88); 4 v. a Cagliari (44, 55; 88, 66, 77; 88, 44; 44, 77); 7 v. a Firenze (33, 11; 77, 66; 22, 33, 88; 44, 88; 77, 22; 88, 55; 44, 11); 3 v. a Genova (22, 66; 33, 77, 44); 5 v. a Milano (44, 88; 66, 77; 33, 55; 88, 22; 33, 88); 3 v. a Napoli (22, 88; 66, 33; 11, 44); 3 v. a Palermo (55, 11; 88, 44); 1 v. a Roma (33, 44); 4 v. a Venezia (33, 11; 88, 77; 11, 22; 44, 11).

I Vertibili: 9 v. a Torino (71, 17; 16, 61; 14, 41; 58, 85; 48, 84; 61, 16; 56, 65; 64, 46; 18, 81); 4 v. a Bari (51, 15; 61, 16; 18, 81; 19, 91); 3 v. a Cagliari (16, 61; 57, 75; 81, 18); 3 v. a Firenze (75, 57; 74, 47; 85, 58); 1 v. a Genova (18, 81); 6 v. a Milano (14, 41; 35, 53; 19, 91; 42, 24; 58, 85; 41, 14); 4 v. a Napoli (54, 45; 42, 24; 38, 83; 26, 62); 2 v. a Palermo (38, 83; 28, 82; 23, 32); 4 v. a Roma (17, 71; 87, 78; 72, 27; 14, 41); 5 v. a Venezia (27, 72; 38, 83; 63, 36; 21, 12; 18, 81).

ENALOTTO

Dati-base per un sistema imperniato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Cagliari, 77 (simbolo 2); Genova, 71 (2); Palermo, 37 (X); Venezia, 28 (1). Del 2° estratto: Napoli, 38 (X); Roma, 46 (X).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Bari, 56 (X), 84 (2); Cagliari, 38 (X).

Abbinando i dati sui ritardi si ha:

Bari, X, 2; Cagliari, X, 2; Genova, 2; Napoli, 1; Palermo, X; Venezia, 1; Napoli 2° estr., X; Roma 2° estr., X.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei simboli 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

Sono usciti almeno 30 volte su 78 estrazioni: Bari, X; Genova, X, 2; Napoli, 1; Palermo, 2; Roma, X, 2; Venezia, 2; Napoli 2° estr., X; Roma 2° estr., 1.

Meno frequenti sono: Genova, 1 (19 v.); Roma, 1 (17 v.); Roma 2° estr., 2 (16 v.).

g. m.

Un ricco francese

Lascia al suo villaggio 350 milioni di lire

Parigi, giovedì sera.

(L. m.). Uno degli uomini più ricchi di Francia, Maurice Burrus, morto nel dicembre scorso, ha lasciato al villaggio dove nacque, Ste Croix-aux-Mines, in Alsazia, la somma di 280 milioni di franchi leggeri, equivalenti a 350 milioni di lire: 180 milioni per permettere al Comune di pagare i debiti, specialmente quelli che aveva contratto per effettuare certi lavori indispensabili; 180 milioni da spartirsi fra l'ospedale, la chiesa, i pompieri, il club sportivo e la società di musica.

Maurice Burrus era un personaggio pittoresco e generoso. Discendente da una famiglia che si era arricchita fabbricando sigarette, sigari e pacchetti di tabacco, egli aveva preso all'inizio del secolo la direzione delle fabbriche di Ste Croix-aux-Mines, che davano lavoro a tutto il paese, di 2500 abitanti. Nel 1932 fu deputato al Parlamento e fece costruire a sue spese la galleria che, a quell'epoca, era la più lunga di Francia, fra Ste Croix-aux-Mines e St. Dié. Quando scoppiò la guerra, si rifugiò nel Mezzogiorno, a Vaison-la-Romaine, e come avviene a tutta la gente del Settentrione quando scopre la luce mediterranea, non se ne allontanò più.

Alla fine della guerra vendé allo Stato le sue manifatture di tabacchi, la quale fu chiusa. Allora egli offrì il suo castello al municipio di Ste Croix e aiutò gli ex-operai con sussidi e regali finché non furono sistemati in un altro modo. Intanto finanziava, a Vaison-la-Romaine, gli scavi che permettevano di riportare alla luce il vecchio anfiteatro romano e dirigeva assieme coi figli le numerose aziende che aveva creato, alcune delle quali con sede in Svizzera. Quando sentì arrivare la fine, il mese scorso, non dimenticò il suo villaggio.

Mostra di Gauguin a Parigi assicurata per 90 miliardi

Parigi, giovedì sera.

La più grande esposizione di dipinti del celebre pittore francese Paul Gauguin che si sia mai tenuta nel mondo è stata aperta oggi a Parigi. La mostra è stata assicurata per la somma di 140 milioni di dollari (circa 90 miliardi di lire). Musei e collezioni private da ogni parte del mondo hanno inviato opere di Gauguin all'esposizione, che si è aperta nella Galleria Charpentier. In totale, sono esposte oltre 220 opere.

OSCAR SLATER

L'intoccabile A. B.

XIII. — Il 21 dicembre 1908 una vecchia signorina, certa miss Gilchrist, viene assassinata a Glasgow. Indiziato è un uomo che è stato visto uscire dall'alloggio della Gilchrist pochi minuti prima della scoperta del crimine. Ma l'uomo che si fa chiamare Oscar Slater o con altri nomi, a seconda delle occasioni, parte per l'America. La polizia scozzese richiede la sua estradizione a quella americana. Riportato in Scozia, Slater viene processato e nonostante non vi siano prove probanti a suo carico, viene condannato a morte. L'opinione pubblica si volge ora a suo favore, tanto che alle autorità giudiziarie viene presentata una petizione, corredata da 20.000 firme, per ottenere la grazia del condannato. Due giorni prima dell'esecuzione della sentenza Slater vede commutata la sua pena nel carcere a vita. Egli viene condotto nel penitenziario di Peterhead. La stampa continua la sua campagna in favore dell'ergastolano. Del suo caso s'interessa anche Sir Conan Doyle e un altro scrittore scozzese, certo Cook, si mette in mente di provare l'innocenza di Slater. Egli comincia con l'interrogare il luogotenente di polizia Thompson Trench.

Il luogotenente Trench rivela a Cook che il giorno dopo il delitto, a seguito di alcune indicazioni fornite da Helen Lambie, il sovrintendente di polizia Douglas, accompagnato dagli ispettori Pyper e Dornan, si era recato a interrogare un certo signor A. B. «Ho cercato di sapere che cosa si fosse detto durante questo colloquio, — dice Trench a Cook — ma non vi sono riuscito. Due giorni dopo il crimine venni incaricato dal sovrin-

tendente generale Orr (da non confondersi col sovrintendente John Ord), di andare a interrogare a casa sua la cugina dell'infelice miss Gilchrist, miss Birrel, abitante al 16 di Blythswood Drive. Da questa signorina era già stata Helen Lambie subito dopo la scoperta del crimine. Io avevo ricevuto delle istruzioni particolari per interrogare Miss Birrell a proposito del misterioso

signor A. B. La signorina Birrell mi aveva dichiarato che Helen Lambie le aveva confessato che l'uomo da lei visto uscire dalla camera della signorina Gilchrist era appunto A. B., abituato a frequentare la casa. Riferii quanto avevo saputo al sovrintendente in capo Orr, il quale mi disse: «Questa è la prima notizia importante che abbiamo». E soggiunse: «Fatemene un rapporto

scritto». Il giorno dopo, quando tornai con il rapporto, il sovrintendente Orr lo respinse dicendomi: «Non serve più. Ho telefonato al sovrintendente Douglas il quale mi ha detto di essere convinto che A. B. non ha nulla a che vedere in questo affare». Il 3 gennaio 1909, per ordine del sovrintendente Orr, mi recai nuovamente da Miss Birrell per dire a lei e ad una sua congiunta che

abitava nella stessa casa, che non avrebbero più dovuto parlare della storia di A. B., poiché poteva loro incogliere danno. Pertanto il 3 gennaio io ricevetti e interrogai nuovamente Helen Lambie, accompagnata dall'ispettore Keith, e quando le chiesi se nell'uomo che incontrò entrando nell'alloggio di miss Gilchrist, pochi istanti dopo che era stato commesso il crimine, ella avesse riconosciuto il signor A. B., rispose: «Sarebbe veramente comico che A. B. non fosse l'uomo che ho visto». Quando riferii la risposta al sovrintendente Orr, costui alzò le spalle e disse: «Non mi parlate più di A. B.!».

SEGUE: La teoria di Trench

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Vavassori, Garzena, Lojodice

Juventus: oggi prova in partita

Al Torino probabile conferma per domenica della formazione che ha pareggiato con il Catania

Nonostante il freddo Cesarini e Parola hanno radunato stamane allo stadio i bianconeri per il settimanale allenamento a due porte: non ancora sgombro il terreno del «Combi», impossibile per disposizione superiore utilizzare il campo dello stadio nel pomeriggio dato il disgelo, i juventini hanno giocato stamane alle 11 in questa formazione: Vavassori; Castano, Garzena; Emoli, Cervato, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Lojodice. Allenatori una squadra mista ragazzi e riserve. La prova è durata meno di un'ora, ed ha confermato come i «nuovi», se così li vogliamo chiamare, possano sostituire egregiamente i militari radunati come è noto a Roma per la trasferta in Grecia.

Ieri nella sede di piazza San Carlo i soci del circolo hanno festeggiato Boniperti per le sue «400 partite» in maglia bianconera. Molti i presenti tra cui il presidente dr. Umberto Agnelli, la direzione al completo, i giocatori di prima squadra, le riserve ed una rappresentanza dei giovani.

* *

Al Torino, secondo dichiarazioni del direttore tecnico mister Sankey, non verrà disputata in questa settimana alcuna partita-prova. Le condizioni del terreno di gioco, non ancora completamente sgombro dalla neve, non permettono l'effettuazione della solita gara. Del resto i tecnici granata non hanno particolari problemi da risolvere in vista della partita con il Verona: Lancioni sta meglio, Soldan è sfebbrato, Fellin non accusa più il [illegible] dolore muscolare, e le buone notizie sono completate dai risultati pratici della «amichevole» di Alba con Castello, gara che ha confermato come Moschino sia ormai guarito, e come Scesa sia utilizzabile alla prima occorrenza. Sankey comunque pare deciso a non variare lo schieramento che ha pareggiato a Catania.

* *

Oggi si aduna a Roma il Consiglio Federale che dovrà esaminare e risolvere importanti questioni. La grana più grave è, senza dubbio, quella degli arbitri, i cui dirigenti sembrano decisi a non «mollare» l'autonomia di cui godono. Il progetto che va in discussione prevede l'istituzione del settore arbitrale, dipendente dalla Federazione, mentre l'attuale ente (A.I.A.) avrebbe limitato il compito al reclutamento ed alla istruzione degli arbitri.

A proposito di questo progetto è interessante riferire il parere dell'avv. Scamoni, un vecchio arbitro internazionale e per tanti anni dirigente nazionale: «E' giusto che gli arbitri dipendano dalla Federazione. Ai tempi della mia gioventù era già così: l'A.I.A., indipendente, e il C.I.T.A. a disposizione della Federazione. Ed allora c'erano arbitri di grandi capacità».

Le piste e gli impianti del nuovo ippodromo di Torino

Il [illegible] maggio gli impianti ippici di Torino saranno inaugurati con la riunione primaverile di corse al galoppo; un mese più tardi dovrebbe toccare al trotto di iniziare l'attività sulla nuova pista. La società «Campo di Mirafiori», di cui è presidente l'ing. Emanuele Nasi, ha costruito, alle «Torrette», sulla strada Stupinigi-Vinovo, due ippodromi che sono considerati quanto di più moderno si possa realizzare nel campo dell'ippica. Accanto ai campi di corse sono in via di allestimento piste di esercizio, scuderie, un centro di allevamento ed un campo per il gioco del polo.

L'imponente tribuna del galoppo, che sorge sulla sinistra di chi da Stupinigi percorre la strada di Vinovo, è già completamente terminata ed ora vi si stanno sistemando gli impianti interni. La pista da corsa per i purosangue è pronta da oltre un anno; è formata da due anelli uno interno all'altro. Il più grande dallo sviluppo di due chilometri, il secondo di 1800 metri. Due diagonali intersecantisi proprio davanti alla tribuna sono riservate alle corse ad ostacoli; una di queste diagonali è però di larghezza doppia rispetto all'altra, in modo che nelle corse piane su medie distanze possa servire per avvicinare al pubblico le partenze. Le gare sulla distanza del chilometro si svolgeranno sfruttando una appendice particolare, che si immette sulla retta d'arrivo con una mezza curva.

La tribuna è lunga [illegible] metri, larga 18 ed avrà [illegible] posti a sedere; due tunnel serviranno per il recinto del peso, il resto per quello secondario. L'ippodromo del trotto sorge a destra della strada Stupinigi-Vinovo; questa tribuna è lunga soltanto 100 metri, con una profondità di 21; sarà però a due piani ed in questo modo sarà possibile anche qui sistemare sedute 5000 persone. La pista per i trottatori ha lo sviluppo di un chilometro ed avviamento sarà dotata di moderno impianto di illuminazione per le corse serali. Alle spalle dell'ippodromo del trotto vi sono scuderie, piste d'allenamento, una piscina per i cavalli, alloggi per il personale della scuderia. I purosangue avranno a disposizione 150 «boxes»; i trottatori [illegible].

Per la riunione inaugurale è allo studio la programmazione di una corsa, dotata di 5 o 6 milioni di premio, sulla distanza di 2000 metri, aperta a cavalli italiani ed esteri di 3 e più anni. Nel 1960 dovranno svolgersi nel nuovo ippodromo, intitolato a Federico Tesio, 18 giornate di galoppo, previste per i seguenti giorni: [illegible] maggio; 2 giugno; 25 settembre; [illegible] ottobre; 1° novembre.

La riunione del trotto dovrebbe iniziarsi il 5 giugno; ma la tribuna è ancora da costruire e solo se il disgelo avverrà presto e se poi il tempo resterà favorevole si potranno terminare i lavori in tempo utile. Per il trotto la prova inaugurale dovrebbe essere una corsa per 4 anni italiani e stranieri, sulla distanza dei 2100 metri; in palio parecchi milioni. Le date previste per le riunioni dei trottatori sono così fissate: [illegible] giugno; [illegible] luglio; 27-31 agosto; [illegible] settembre; [illegible] ottobre.

a. v.

Qualche sorpresa nel campionato di calcio?

L'Inter ed il Milan ad un passo difficile

L'Inter (che pensa ancora al contrastato pareggio ottenuto con l'Udinese) si prepara a ricevere l'Alessandria - I campioni d'Italia, reduci dal successo di Bologna, faranno visita alla insidiosa Spal

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Con le più assortite disquisizioni tecniche si è cercato di interpretare le [illegible] indicazioni fornite dall'incontro Inter-Udinese, terminato in parità (3 a 3) soltanto perché l'arbitro Famulari (di Messina) aveva prolungato di quasi due minuti il tempo regolamentare, provocando poi, alla fine, le escandescenze umanamente giustificabili del presidente Bruseschi e dell'allenatore Bigogno (all'89' minuto l'undici friulano vinceva per tre a uno).

«Da quando si gioca al calcio — ha detto Campatelli — le partite [illegible] fino al fischio di chiusura e la cosiddetta zona Cesarini non è stata inventata domenica scorsa». Per quanto riguarda poi il disagio mostrato da alcuni nerazzurri sul terreno gelato di San Siro (quattro discese dei bianconeri e tre goals), sembra che la colpa sia stata dei tacchetti di gomma assolutamente inadatti alle difficilissime condizioni del fondo. In ogni modo i due punti già messi in preventivo si sono ridotti a uno: ma poteva andare peggio, visto come si erano messe le cose.

Per domenica prossima, l'Inter attende l'Alessandria e naturalmente cercherà di adottare tutte le misure utili per non incappare in un altro smacco, che renderebbe praticamente incolmabile il distacco in classifica dalla Juventus capolista. Tuttavia l'unica variazione allo schieramento potrà essere determinata dal ritorno di Venturi, visto che Firmani, Bolchi e Mereghetti sono partiti alla volta di Rapallo, dove rimarranno almeno una settimana, nell'intento di riacquistare salute e forma. Se Venturi, da tempo a riposo a causa di un noioso stiramento muscolare, sarà in grado di scendere in campo, il giovane Rancati tornerà tra i rincalzi.

L'arbitro Famulari

L'impennata del Milan, inattesa dopo l'incerta prova fornita allo stadio di San Siro di fronte ai bianconeri juventini, è valsa naturalmente a rialzare di colpo il morale dell'intera squadra, che domenica prossima sarà di turno sull'imbattuto campo ferrarese. La Spal, autentica rivelazione del campionato, è soprattutto temuta per il suo ritmo.

In vista della difficile trasferta di Ferrara, l'unica apprensione è data dallo stiramento muscolare di Fontana, che in settimana intensificherà le cure per ritrovare la dovuta efficienza fisica; in compenso Galli si è completamente rimesso dall'attacco influenzale ed ha ripreso gli allenamenti. Schiaffino invece continua a non sentirsi bene; ma dopo l'eccellente prova sfoggiata sul campo bolognese, sarebbe un errore negare la fiducia ai giovani inseriti nello schieramento per cause di forza maggiore. Salvadore, Bettini e Trebbi hanno pienamente soddisfatto e sotto certi aspetti hanno anzi ravvivato la manovra, consentendo alla squadra di riprendersi prontamente dopo l'amara sconfitta interna contro la Juventus.

l. c.

Sabato e domenica con gli azzurri favoriti

Sulla pista di Cortina i "mondiali,, di bob a 2

Sono le gare del brivido: 120 chilometri all'ora in un ambiente a 15 gradi sotto zero - Il 30 ed il 31 gennaio, sempre a Cortina, le prove per il titolo del bob a 4

Nostro servizio particolare

Cortina, giovedì sera.

Sabato mattina alle 8, quando cioè la temperatura si aggirerà sui 15° sotto lo zero, avranno inizio a Cortina i campionati mondiali di bob. Sabato e domenica avranno luogo, divise due per giorni, le quattro manches dei campionati di bob a due: il 30 e il 31 si svolgeranno le quattro prove dei campionati di bob a quattro. I titoli del bob a 2 è detenuto dall'equipaggio italiano Monti-Alverà, al quale proprio nei giorni scorsi è stato aggiudicato il «premio di squadra» per il 1959 dai giornalisti sportivi, e da quello [illegible] pilotato dal dottore in [illegible] Tyler.

Come l'anno passato, anche nel [illegible] il bobbismo italiano riporrà le sue speranze su Eugenio Monti e su Sergio Zardini che piloteranno i nostri due equipaggi sia nel «due» sia nel «quattro». Tutto fa prevedere che, per la prima volta nella storia del bob, l'Italia riuscirà a conquistare il titolo del «quattro» che ogni anno, per i più svariati motivi, ci è sempre sfuggito di mano all'ultimo istante. Anche nel 1959, a St. Moritz, Zardini si classificò secondo mentre Monti, il grande favorito, fu svantaggiato da una imperfezione del suo mezzo, leggermente avariato durante il trasporto alla località di partenza.

Eugenio Monti e Sergio Zardini hanno avuto modo di far risaltare le loro indiscusse doti di coraggio e di abilità durante le «selezioni» indette dalla nostra federazione per la scelta degli equipaggi azzurri da iscrivere ai «mondiali». Difatti Zardini, unitamente al frenatore Luciano Alberti, ambedue esili e leggerissimi di peso (assieme non raggiungono i 140 chili), ha stabilito il nuovo record della pista olimpionica di Cortina portandolo a 1'18" e 46/100. Dal canto suo Monti, con Nordio, Siorpaes e il fedelissimo Renzo Alverà, ha polverizzato il vecchio primato del «quattro» abbassandolo a 1'15"47, scendendo in alcuni tratti a oltre 120 km. orari.

Stando alla carta i più temibili rivali di Monti e di Zardini appaiono gli statunitensi, gli austriaci, gli svizzeri e i tedeschi. Taluni, come i francesi, sebbene potessero contare su elementi come piloti di aerei a reazione e su «nazionali» di rugby, avuta notizia dei tempi ottenuti in allenamento dai due italiani, hanno preferito disertare il campo asserendo che contro quei due «mostri» non vi era nulla da fare. Anzi, se qualcuno avesse tentato di imitarli, avrebbe finito per volare fuori pista, rischiando la pelle. Comunque sarà interessante seguire soprattutto le prestazioni degli statunitensi che quest'anno presentano nuovi elementi, tutti atleticamente molto ben dotati. Ma il pronostico parla nettamente in favore dei bobbisti azzurri.

a. c.

Per chi gioca al Totocalcio

X: ATALANTA (p. 14) - **BOLOGNA** (p. 17) — L'Atalanta non ha mai perso in casa. Il Bologna vuole reagire con una buona partita alla secca sconfitta subita domenica scorsa di fronte al proprio pubblico da parte del Milan.

1: FIORENTINA (p. 19) - **BARI** (p. 11) — Il pronostico non ha esitazione: troppo difficile sembra infatti il compito della svelta squadra meridionale contro gli uomini di Carniglia.

1: INTER (p. 20) - **ALESSANDRIA** (p. 12) — Per quanto reduce da un soddisfacente pareggio ottenuto con la Fiorentina, l'Alessandria non dovrebbe impensierire troppo la compagine di Campatelli.

1-X: PADOVA (p. 15) - **LAZIO** (p. 13) — Il Padova ha giocato finora sei incontri casalinghi ottenendo cinque vittorie ed una sola sconfitta ad opera della Juventus. La Lazio non dovrebbe avere «peso» bastante per imitare i bianconeri torinesi, tuttavia va tenuto presente che essa ha finora perso una sola volta in trasferta.

1-X: PALERMO (11) - **GENOA** (p. 8) — I siciliani hanno bisogno di punti. Il Genoa non riesce a scrollarsi di dosso la sfortuna ed anche a Palermo sarà costretto a scendere sul terreno in formazione rimaneggiata.

1: ROMA (p. 18) - **NAPOLI** (p. 18) — Uno dei «derby» del Sud. La Roma vanta maggiori «atouts», specie pensando al fatto che i partenopei in trasferta si sono affermati una volta soltanto.

X-2: SAMPDORIA (p. 16) - **JUVENTUS** (p. 24) — I capolista, nonostante la assenza di Mattrel, Sarti e Stacchini partono favoriti.

X: SPAL (p. 20) - **MILANO** (p. 20) — La Spal rappresenta la fresca e sbarazzina rivelazione del torneo. Il Milan è lanciato all'inseguimento della Juventus. Partita tirata allo stremo delle forze: una vera insidia per i campioni d'Italia.

1-X: UDINESE (p. 15) - **LANEROSSI** (p. 15) — Due compagini dello stesso punteggio. Ma l'Udinese ha il dente avvelenato per il successo sfumato a Milano con l'Inter nei minuti di recupero.

1-X: MARZOTTO (p. 20) - **CATANIA** (p. 22) — Scontro tra «celebrità» della serie B. Il Marzotto non ha mai perso in casa. Il Catania ha ottenuto in trasferta sei pareggi ed una vittoria.

X: PARMA (p. 16) - **LECCO** (p. 20) — I lombardi da qualche tempo sembrano leggermente risentire il peso d'una partenza lanciata.

1-X: PISTOIESE (p. 15) - **SIENA** (p. 17) — Serie C. Compito arduo per il Siena. Il campo di Pistoia è ancora immune da sconfitte, dopo quindici giornate di campionato.

X: PESCARA (punti 18) - **L'AQUILA** (p. 17) — Serie C. Il Pescara saprà utilizzare il fattore campo? In sei partite disputate sul proprio terreno, il Pescara ha già incassato tre sconfitte e due volte si è lasciato imporre il pareggio.

1-X: SIMMENTHAL MONZA (p. 15) - **REGGIANA** (p. 16).

X: VARESE (p. 20) - **PRO PATRIA** (p. 22).

Hockey Torino-Bocconi questa sera al Valentino

Stasera, con inizio alle 19,30, al Palazzo del Ghiaccio del Valentino, la squadra dell'Hockey Club Torino incontrerà la compagine dell'H. C. Bocconi di Milano, in una partita valida per il campionato nazionale di Serie B. La squadra torinese, che domenica scorsa ha nettamente vinto il tradizionale confronto amichevole con il Briançon, scenderà in campo in questa formazione: Orlandi; Cicogna, Bianchini; Colombano, Baglio, Castiglioni, Palazzo, Sartori, Sagliotti, Pastrovich.

Nessuno aveva più fiducia nell'ex nazionale argentino

Massei, calciatore "ritrovato,,

Arrivato da Buenos Aires, giocò nell'Inter ed a Trieste, senza riuscire ad imporsi - Venne trasferito alla Spal: l'aria della provincia l'ha fatto tornare un campione - La domenica, quando scende in campo a Ferrara, la moglie ed il figlio lo seguono, affacciati alla finestra di casa

Dal nostro corrispondente

Ferrara, giovedì sera.

Una quarantina di carte da ramino sparse alla rinfusa sul tappeto persiano; in mezzo ad esse, come in mezzo ad un'aiuola, un bimbetto assorto nel suo divertimento. Il bimbo si chiama Raphaël, ed Oscar Massei, padre orgoglioso e modesto, lo guarda in silenzio, non osa disturbarlo nei suoi incomprensibili giochi con le carte multicolori. Raphaël Massei ha quindici mesi appena, il fatto che suo padre giochi come mezz'ala nella Spal ed abbia ritrovato a Ferrara l'ambiente ideale per riprendere quota e mettere in luce tutte le sue qualità, proprio non lo interessa; assorto nella contemplazione delle allegre fattezze di un re di picche o di un «jolly», non rivela la minima emozione per il fatto che il suo grande papà stia per sottoporsi all'ennesima, e non ultima, intervista.

La signora Edelma Orosco, moglie di Oscar Massei, attraverso discreta dalla porta coccolando con gli occhi il piccolo Raphaël e completa un quadro familiare di gioia e di serenità. Già, perché Massei, a Ferrara e nella Spal appunto la gioia e la serenità ha ritrovato, ritrovando se stesso come giocatore sui terreni del campionato di calcio. Noi abbiamo capito questo come entrando in casa sua: un palazzone che sta subito dietro lo stadio di via Monte Grappa, alto dietro i cartelloni pubblicitari.

— E' la miglior tribuna possibile, la mia finestra — dice la moglie. — Da qui guardo Oscar giocare, con il fazzoletto in mano per fregare forte il vetro quando si appanna. Ma l'ultima fetta del campo non riesco mai a vederla.

— Allora il goal di domenica, contro l'Atalanta, un goal-capolavoro di suo marito, lei forse non l'ha potuto vedere...

Oscar Massei fotografato nella sua abitazione di Ferrara con il figlio Raphaël

— Sì, quello l'ho visto e mi son stretta in braccio Raphaël. «Hai visto — gli ho detto — com'è bravo il tuo papà? Deve aver capito, perché s'è messo a ridere e a battere le mani».

Clima familiare, sereno, per nulla artificioso, in casa di Massei, del giocatore che è oggi uno dei più seguiti d'Italia, anche se proprio recentemente il C. U. per le Nazionali lo ha dimenticato nelle sue convocazioni. Ad Oscar la cosa è spiaciuta non poco: «Cosa vuole — confessa — speravo almeno per la B, ma evidentemente un oriundo tra i cadetti non serviva. Comunque quello che conta per me è soltanto la Spal ed è per la Spal che io tengo ad esprimere il meglio delle mie possibilità. Per la mia squadra e per la mia famiglia, lo creda».

C'è da credergli davvero. Oscar Massei — che ha 26 anni, essendo nato a Pergamino presso Buenos Aires il 29 settembre 1934 — è un tipo che dice quello che sente con un'onesta sincerità ed una modestia esemplari. Dal Rosario Central (con quattro convocazioni in Nazionale argentina) volò in Italia con la moglie, ma nell'Inter non ebbe fortuna. «E' una grande squadra — dice — ma io non sono riuscito a rimanervi. Il disordine della grande città e poi il monaco mi hanno fatto diventare uno qualunque. L'Inter deve avermi scartato proprio per il monaco, mandandomi a Trieste, ma neppur qui ho avuto fortuna. Unico segno della mia buona stella, la nascita di Raphaël. Non credevo proprio di riuscire a rifarmi. La Spal invece ha compiuto il miracolo. Ho ventinove anni e sono felice perché a Ferrara ho ritrovato Oscar Massei: lo avevo smarrito, non so proprio dove e disperavo di ritrovarlo. Il presidente Mazza mi ha aiutato e tutti tornano a parlare di me...».

Massei si schermisce con semplicità quando accenniamo alla sua abilità di regista della squadra, alla prontezza con la quale riesce ad emulare il connazionale Sivori nel famoso «tunnel»: «Non è difficile — dice — lo faccio perché è la via più breve per dribblare chi ti sta di fronte. L'avversario si guarda ai fianchi, si piazza fermo sulle gambe, pensando che non gli farò passare certamente la palla in mezzo perché è troppo facile. Proprio per questo io faccio il mio gioco, perché è più semplice».

Oscar gioca come vive e vive come gioca. Forse rimarrà lo stesso anche quando la parentesi spallina sarà finita e lui tornerà di nuovo ad una grande società. Ma lui per adesso non vuol sentir parlare di ritorni clamorosi. Pensa che a maggio Mazza lo riscatterà, e questo gli basta. Poi il destino, carico d'imprevisti, provvederà.

«Una cosa sola vorrei — interloquisce la signora Edelma — se un giorno dovessimo lasciare Ferrara, vorrei andar vicino al mare. Non posso dimenticare Trieste, anche perché lì ho avuto Raphaël. Il mare mi piace immensamente».

«Accontentati, per ora, della sabbia di Ferrara — aggiunge Oscar, — ma in ogni caso, anche al mare, io preferirei una città piccola, con una squadra affiatata come la Spal. Il ruolo di centro campo mi piace, io devo avere spazio a disposizione per fare il mio gioco. A Milano non l'avevano capito, a Ferrara sì. Per questo sto disputando il miglior campionato da quando sono in Italia. Mi auguro soltanto che continui così. Non chiedo altro, io...».

Un ideale che lascia la porta aperta ad ogni conclusione. Massei, oppure, non vuole ipotecare il suo futuro. La realtà del momento gli basta. A Genova contro i rossoblù ed in casa contro l'Atalanta, Oscar ha portato la Spal alla vittoria con un goal che ne ha fatto definitivamente l'idolo degli sportivi ferraresi.

GIANCARLO RUIZ

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Antonella tra gli artisti di via Margutta

Antonella Lualdi è tra gli interpreti principali di «Via Margutta», un film di Mario Camerini ambientato nella caratteristica strada romana resa celebre dagli artisti che vi abitano

STASERA AL CINEMA

Quattro nuovi film

AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI (Ambrosio) — Italiano, comico. I bonari e maldestri criminali dei «Soliti ignoti» si trasferiscono a Milano per compiere una rapina in grande stile. Con Gassman, Salvatori, la Cardinale, interpreti del film precedente, compare anche Nino Manfredi.

I BACCANALI DI TIBERIO — Prima visione. Italiano, comico. Walter Chiari e Ugo Tognazzi con la toga di antichi romani in una farsesca parodia dei film storici, alla quale partecipano anche Abbe Lane e Tino Buazzelli. Grande schermo a colori.

LAMPI NEL SOLE (Corso) — Americano, western. Una carovana di immigrati baschi dà arditamente battaglia agli indiani per il possesso di una fertile vallata californiana. Susan Hayward, Jeff Chandler. A colori.

L'IMPIEGATO (Cristallo) — Prima visione. Italiano. Commedia brillante. Un modesto «travet» che sogna cose più grandi di lui nel lavoro e nell'illusorio incanto del sentimento. Nino Manfredi, con Eleonora Rossi Drago e Anna Maria Ferrero. Bianco e nero.

PELO DI SPIA (Doria) — Prima visione. Francese. Brillante. Martine Carol, nel personaggio di un agente segreto, è coinvolta in una serie di tragicomiche avventure di spionaggio.

SOUTH PACIFIC (Ideal) — Americano, commedia musicale. Sul nuovo grande schermo a colori del Todd-AO, le danze e le canzoni di un celebre musical di Broadway che fa da filo conduttore a una duplice vicenda d'amore nelle isole del Pacifico. Mitzi Gaynor e Rossano Brazzi fra gli interpreti.

I CINQUE PENNY (Lux) — Prima visione. «Musical» a colori. Biografia del celebre cornettista Red Nichols impersonato da Danny Kaye con il quale duetta Louis Armstrong e recita Barbara Bel Geddes.

IL MARITO LATINO (Reposi) — Americano. Esperienze di una «moglie inglese» (Deborah Kerr) con un marito francese, dongiovanni e d'alto lignaggio (Rossano Brazzi). Nobile zio di lui è Maurice Chevalier. A colori.

NEMICI DI IERI (Vittoria) — Inglese, di guerra. Nella giungla birmana, un gruppo di soldati inglesi comandati da un ferreo capitano cerca di ritardare il momento in cui dovranno cedere ai giapponesi.

Una parigina con Tognazzi

La parigina Hélène Chanel si trova attualmente a Roma per girare un film accanto a Ugo Tognazzi. Le cronache parlano di lei come della nuova fidanzata dell'attore

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Otello di Giuseppe Verdi dal San Carlo di Napoli alle 21 sul Nazionale - Stefano Sibaldi presenta Arcidiapason, spettacolo musicale del Secondo (ore 20,30)

GIOVEDÌ 21 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 417,3, Torino m.f. I) — Ore 14: [illegible] - Borsa di Milano - [illegible] ... di lingua inglese - 17,40: Ai giorni nostri: curiosità d'oggi [illegible] e da tutte le parti.

Ore 18: Dizionarietto delle nuove scienze: L'astronautica; La perforazione della crosta terrestre - 18,15: Lavoro italiano nel mondo - 18,30: Classe unica. Vittorio Somenzi: La scienza nel suo sviluppo storico; Bruno Nice: Grandi esploratori - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 19,30: Cinema ripresa via radio da Lello Bersani - 20: Tanghi e valzer celebri - 20,30: Giornale.

Ore 21: Dal Teatro San Carlo di Napoli: «Otello», dramma lirico in 4 atti di Arrigo Boito. Musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Mario Del Monaco, Agostino Lazzari, Tito Gobbi, Rosanna Carteri, Anna Di Stasio e altri. Direttore Fernando Previtali. Maestro del coro Michele Lauro. Orchestra e coro del Teatro San Carlo di Napoli - Negli intervalli: Posta aerea; Conversazione; Oggi al Parlamento; Giornale - Al termine: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Teatrino - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - L'orchestra del giorno: Nelson Riddle - 15: Novità discografiche - 15,30: Giornale - 15,40: Angolo musicale.

Ore 16: Canti popolari italiani - 16,20: Fantasia di motivi: cantano Robert Alvarez, Betty Curtis, Nunzio Gallo, Achille Togliani, Caterina Valente - 16,40: Le occasioni del microsolco: Musiche da film - 17: Teatrino di Achille Campanile: La strada della campagna - 17,30: Concerto di musica operistica.

Ore 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Ballate con noi - 19,25: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,20: Zig-Zag.

Ore 20,30: Stefano Sibaldi presenta: Arcidiapason: spettacolo musicale di Mario Migliardi - 21,30: Radionotte - 21,45: Armando Trovajoli: il pianoforte ed io.

Ore 22: Lea Padovani, Alberto Bonucci e Luciano Mondolfo presentano: Teatro da camera. Serata con Schlumberger: «Il telegramma chiuso, i guai dell'onestà», con l'intervento di Luigi Almirante, Antonio Battistella, Rino Del Fabbro, Anna Maestri, Marco Tamiello, Maria Zanoli e Nietta Zocchi. Regia di Luciano Mondolfo - 22,45-23: Ultimo quarto; Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6, Torino m.f. III) — Ore 17,00: Il concerto solistico di Mozart - 18: La Rassegna: Cultura nordamericana - 18,30: Musiche di Paul Hindemith - 19: L'evoluzione dell'elettrodinamica (Ultima trasmissione): Aspetti dell'elettrodinamica moderna - 19,15: La poesia lirica italiana del XVII secolo: IV. L'aspirazione al bello e la poesia del seicento - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Le trasformazioni di Tanizier. Storia di un personaggio mitteleuropeo - 22,35: La Cantata del Barocco all'Arcadia - 23,10: Libri ricevuti - 23,25: Piccola antologia poetica: Poesia americana del dopoguerra: William S. Merwin - 23,40: Congedo: musiche di Franz Schubert.

VENERDÌ 22 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica da camera - 12,10: Gli album di [illegible] - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,40: Università Marconi - 17: Giornale - 17,40: Incontri musicali - 18,30: Classe unica - 19,00: Le attività da vedere - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Concerto sinfonico - 22,00: Concerto vocale e pianistico - 23,15: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: «Miss Cenerentola», rivista - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Teatrino - 14,30: Secondo giornale - L'orchestra del giorno - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Scuola e successi internazionali - 16: Concerto in miniatura - 16,30: Canzoni d'oggi - 16,40: Le occasioni del microsolco - 17: Auditorium - 17,30: Una risata per i giovani - 18,30: Giornale [illegible] ... del pomeriggio - 18,45: [illegible] ... Terzo programma ... 22,15: L'esperienza [illegible] di K. Jaspers - 22,45: Musica di S. Prokofiev - 23,15: La storiografia antica - 23,45: Congedo.

Oggi e domani all'Auditorium

La «Francesca» di Zandonai in forma concertistica

(l. c.) *Durante lo svolgimento della stagione sinfonica pubblica della Rai all'Auditorium, viene generalmente eseguita un'opera lirica, in forma concertistica (cioè senza scenari, costumi e azione drammatica); e ciò può offrire talvolta un certo interesse musicale, come lo dimostrarono le magnifiche edizioni del wagneriano Tristano e Isotta e dello straussiano Cavaliere della rosa.*

Quest'anno la scelta cadde su Francesca da Rimini, l'opera che Zandonai compose sulla tragedia dannunziana, e che, rappresentata per la prima volta il 19 febbraio 1914 al Teatro Regio di Torino, ottenne un vivo successo, che ebbe conferma nei principali teatri del mondo.

L'opera verrà eseguita in due serate: i due primi atti questa sera giovedì, alle 21; il terzo e quart'atto, domani sera venerdì. Le due serate sono comprese nell'abbonamento della stagione concertistica. Protagonista sarà la cantante Marcella Pobbe; e la presente edizione, sotto la direzione di Arturo Basile, servirà di base musicale ad uno spettacolo di televisione in corso di preparazione.

Folklore del Guatemala in uno spettacolo al Romano

Non si aspetti uno spettacolo alla Katherine Dunham chi stasera si recherà al Romano per assistere all'unica rappresentazione offerta dalla compagnia del «Teatro de arte de la Universidad de San Carlos de Guatemala». Si tratta qui di un vero e proprio tuffo nel folklore di un'antichissima popolazione precolombiana del Guatemala: i Quiché, un ramo della stirpe Maya, di cui vengono rievocati miti e tradizioni in uno spettacolo di mimo, danza e canto.

La fonte alla quale si sono ispirati gli studenti guatemaltechi è il «Popol Vuh», che letteralmente significa «libro della comunità» e che è il solo documento scritto rimasto sulla civiltà dei Quiché-Maya. Il libro, steso probabilmente intorno alla metà del XVI secolo, e scoperto da un frate spagnolo nei primi anni del Settecento, raccoglie le antiche leggende tramandate oralmente di generazione in generazione.

La compagnia, che ieri sera ha già dato un saggio del suo spettacolo ai soci del Circolo della stampa, è composta da sedici persone che s'avvicendano sul palcoscenico in ricchi costumi e maschere suggestive con uno sfondo musicale appositamente elaborato su temi originali. Il programma comprende anche, nella sua ultima parte, canzoni e danze folkloristiche di epoche successive a quella dei Maya.

STASERA ALLA TV

Castelfranco in gara per "Campanile sera,, al riparo di un accogliente tendone da circo

La città veneta affronta i rivali di Manfredonia
Le prove di forza sostituite con una gara di pesca

OGGI SUL VIDEO

15,50-16,05: Telescuola: corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo: figure, personaggi, giochi e canzoni del mondo dei ragazzi. Presenta Silvio Noto con Mario Siravo.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Vecchio e nuovo sport.

19: Passaporto: lezioni di lingua inglese a cura di Jole Giannini.

19,30: Ritmi d'oggi: Peppino Di Capri.

19,55: La tv degli agricoltori: rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura e del giardinaggio a cura di Renato Vertunni.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: Campanile Sera, presentato da Mike Bongiorno con Renato Tagliani ed Enzo Tortora. Realizzazione di Romolo Siena, Gianfranco Bettetini, Piero Turchetti.

22,10: Ritratti contemporanei: Marino Mazzacurati, a cura di Raffaele Pacini.

22,45: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 12,30-16,06: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Lei e gli altri - 19,30: Sintonia - Lettere alla tv - 19,45: Biglietto d'invito - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Fine delle vecchie signore», due tempi di R. Rangoni - Telegiornale

Castelfranco V., giovedì sera.

(a. l.) *Ormai i castellani sono di casa al Campanile Sera. Quella di stasera è infatti la quinta volta che essi si cimenteranno davanti alle telecamere. Sarà un impegnativo confronto perché si ha l'impressione che le prove diventano sempre più dure a mano a mano che le vittorie si susseguono. Stasera contro Manfredonia non si avranno prove sportive di forza come il braccio di ferro o il tiro alla fune che la settimana scorsa avevano dato le opportunità di tanta apprensione, ma come già si è dimostrato inquietante per la nella vittoria dei colori veneti; lo sport farà la sua apparizione sotto forma di una gara di pesca, con cui i muscoli non hanno luogo.*

All'uopo è stata approntata una vaschetta di circa che sarà riempita d'acqua e di pesci di legno che verranno pescati con una lenza terminante in un gancio che dovrà uncinarsi sull'anello che ciascun pesce ha infisso nel ligneo corpo. Ciascun pesce porterà un numero il quale corrisponderà al punteggio e al numero di una domanda di argomento sportivo.

La folla di sostenitori da oggi non farà più ressa all'aperto in piazza Giorgione, dove la settimana scorsa ha preso gelo e neve, ma sarà ospitata sotto l'accogliente tendone di un circo già arrivato nella stessa piazza. Sotto il tendone troveranno posto a sedere duemila persone che potranno assistere però comodamente allo spettacolo. [illegible] è annunciato l'ingresso di Tortora a cavallo di un animale.

Bongiorno prepara qualche nuovo gioco

Milano, giovedì sera.

Per la dodicesima di «Campanile sera», saranno di fronte questa sera i campioni di Castelfranco Veneto, sempre più agguerriti, i quali cominciano a ritenersi imbattibili, e quelli di Manfredonia. Da un lato, vi saranno i volti che sono diventati ormai familiari ai telespettatori, cioè Luciano Xiccato, il capo-ufficio quarantenne, particolarmente versato sulle domande a carattere culturale, e il giovane geometra Nicola Negro, 22 anni, esperto di attualità; e, dall'altra parte, si batteranno le speranze di Manfredonia, Giovanni Donnamaria, Tarcisio Jacoviello, Maria Domizia Lanzetta.

Mike Bongiorno, che in questo periodo — da sciatore provetto qual è — divide le sue giornate fra le candide nevi di Cervinia e il lussuoso caldo appartamento milanese, ha studiato qualche novità per rendere più attraente il gioco; ma per ora non ha voluto render noto i suoi progetti innovatori, preferendo attendere il responso dei teleschermi.

«Campanile sera» attraversa un periodo felice, anche perché la città di Castelfranco, la patria di Giorgione, sta diventando popolare e realizza ormai quel fenomeno di sia pur modesto divismo ch'è sempre stato nelle speranze dei responsabili della trasmissione. Gli esperti continuano a riunirsi, tutte le sere della settimana, nel quartier generale situato al caffè Grande, dove si sfogano a compulsare dizionari e compendi di cultura; [illegible], anzi sono incoraggiate, le partecipazioni di studenti liceali, freschi di cognizioni e vogliosi di inserirsi nella gara che comincia ad assumere il sapore d'una gara di prestigio e di puntiglio.

Ma, a Manfredonia, la decisione è pari. Gli esperti hanno iniziato un lavoro intenso, decisi a piangere ad una lotta ai ferri corti. Tutti i vocabolari, nel giro di molti chilometri, sono stati requisiti. Si assicura, nella cittadina, che a Castelfranco non sarà dato respiro.

c. b.

Si affittano i balconi sulla piazza di Manfredonia

Bari, giovedì sera.

(n. c.) *Manfredonia, che questa sera parteciperà al telequiz di Mike Bongiorno, vive le sue ultime ore di febbrile attesa. Piazza Duomo è stata trasformata in un vero e proprio centro di studi e tutti gli abitanti hanno promesso di radunarsi sulla piazza a fare il tifo per il loro «campanile», quel campanile maestoso che per l'occasione è stato illuminato sfarzosamente a giorno, così come l'artistica, monumentale fontana centrale.*

Stamane sono giunti i componenti la troupe della tv. I tecnici avevano già provveduto nei giorni scorsi ad impiantare ogni cosa. A Manfredonia l'uomo del giorno è il rag. De Feudis. A lui sono affidate le ricerche dei personaggi e le varie fasi della messinscena nella piazza. Egli sperava di mettersi in luce anche come portavoce, ma abbiamo appreso che questo anno non ci sarà portavoce di sorta: le domande verranno infatti rivolte da Bongiorno direttamente alla commissione. Gli inquilini che hanno balconi che si affacciano sulla Piazza del Duomo hanno organizzato la cosa in modo che loro e gli eventuali ospiti possano godersi lo spettacolo comodamente seduti; alcuni hanno affittato balconi e sedie.

I TEATRI

Satira del cinematografo in una novità di Luciano Salce

Va in scena domani sera al Carignano "Il lieto fine,, con la compagnia Masiero - Volonghi - Lionello - Pisu

Luciano Salce autore di «Lieto fine» che va in scena domani sera al Carignano con la compagnia Masiero-Volonghi-Lionello e Mario Pisu (la regia è di Alberto Bonucci) deve conoscere bene l'ambiente cinematografico per trarne un quadro così acceso e, crediamo, molto vicino alla verità. Una verità amara denunciata con un dialogo fiorito, vivace e aderente alle situazioni che sono molte e che hanno per sfondo ambienti diversi. Teatro, dunque, a «sezioni» dove i personaggi vanno e vengono con spigliata disinvoltura, presentando, di volta in volta, i loro problemi piccoli e grandi, sempre riferiti alle illusioni e delusioni di coloro che tentano di avviarsi alla grande avventura.

I protagonisti, i tipi, le macchiette prescelti da Luciano Salce sono le vittime dei teatri di posa di Roma, una città «perfida e dura, ma che quando dà, dà» come s'esprime una vittima del grande miraggio dello schermo.

I protagonisti li troviamo subito in treno: Rosita Calboni, la madre scervellata e megalomane di Ornella, e Gianni il giornalista che si innamora di Ornella la quale non ha nessuna inclinazione artistica e tanto meno cinematografica. Ma è la madre che vuol lanciarla, dunque niente Gianni, niente matrimonio.

Il secondo quadro ci fa vedere madre e figlia a Roma, installate nella pensione Bitossi, protettrice e affamatrice dei clienti: intorno alla tavola discutono di arte, naturalmente, oltre agli altri pensionanti, una [illegible] Gloria che si finge inglese; il regista Mariano, il paraninfo Milziade che dà la caccia alle piccole provinciali promettendo scritture, contratti, la celebrità a portata di mano e quattrini, tanti quattrini e l'attore Altavilla. Strano e tragico tipo questo Altavilla che vuole contratti, niente altro che contratti; ne ha bisogno come della [illegible] e c'è chi glie ne porta a fasci: egli li discute e li firma pur sapendo che sono «fasulli».

Dopo [illegible] esperienze, sempre condotta per mano da Milziade, Ornella verrà scritturata come comparsa. Dopo di che abbandonando ogni velleità cinematografica accetta l'invito di un viaggio in mare; viaggi di milionari, denari a palate, prima la ricchezza, molti vestiti, una villa con piscina, poi verrà il lavoro...

La commedia che era cominciata in treno finisce in treno. Ripartirà per Bassano del Grappa soltanto la madre. Anche Ornella è venuta a salutare ma con la madre essa prende un tono duro: è stata lei a metterle in testa di far del cinematografo, lei, Ornella, non è un'attrice, non ha mai avuto velleità artistiche... Ma ad un certo punto la voce le si rompe in pianto e ritorna a parlare il gentile dialetto veneto: «Sono venuta per dirti che me dispiase mama, che ti voglio ben mama...».

e. q.

Con una commedia del '700 italiano

Inaugurato un teatrino per ottanta spettatori

Torino ha un nuovo teatro: minuscolo, ma pur sempre un teatro. Vi si accede da una porticina di via Carlo Alberto, sormontata da una scritta al neon: «Teatro dell'officina». Si scende per una scaletta e ci si trova in un foyer abbastanza ampio costituito da due sale ad angolo retto, la seconda delle quali immette in una saletta. E' la platea con ottanta poltroncine, divisa da un passaggio che serve anche agli attori. Il palcoscenico infatti ha una sola entrata alla sinistra dello spettatore; ma non è poi tanto angusto. Ieri sera al minuscolo ne di esso una ventina di persone contemporaneamente, alcune delle quali potevano persino comporsi nelle figure di un balletto.

In questo nuovo teatrino agisce da ieri, e si propone di recitare regolarmente tutte le sere, una compagnia di giovani guidata dal [illegible] Italo Alfaro, il quale ha altresì curato l'allestimento del primo lavoro del cartellone: L'opera seria di Ranieri de' Calsabigi, il poeta del Settecento noto soprattutto per essere stato il librettista di Gluck. Anche L'opera seria più che una commedia è un libretto d'opera e come opera venne rappresentata nel Settecento. E' una satira scritta secondo la moda assai diffusa in quel secolo (vi si provarono anche il Metastasio e il Goldoni, quest'ultimo con L'impresario delle Smirne, ripreso di recente da Luchino Visconti) di prendere di mira virtuosi, impresari, musici e poeti: tutto il mondo insomma del teatro lirico del tempo.

Il lavoro del Calsabigi è stato tolto, dopo quasi due secoli, dall'oblio e recitato come una commedia, senza rinunciare potere fare a meno di musiche di [illegible]. Comunque gli interpreti hanno non soltanto recitato, ma anche cantato e ballato. Gli ottimi spettatori hanno mostrato di gradire lo spettacolino e hanno cordialmente applaudito attori e regista alla fine di ciascuno dei tre atti. Le repliche continuano da stasera. a. b.

Lo storico Ghisalberti ai «Venerdì letterari»

Per i venerdì letterari dell'A.C.I. parlerà domani al Carignano, alle ore 18, il prof. A. M. Ghisalberti che svolgerà la sua conferenza sul tema: «Mito e realtà di Garibaldi».

Il Ghisalberti, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, si è particolarmente dedicato al periodo dell'Unità nazionale.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-115

Alfieri: ore 21,15 Comp. Comica Nino Taranto in «Guappo di cartone» di Raffaele Viviani.
Auditorium di Torino: Concerto sinf. n. 6 «Francesca da Rimini» opera in 4 atti di R. Zandonai. Direttore: Arturo Basile. Stasera, ore 21: 1o e 2o atto; domani, ore 21: 3o e 4o atto.
Carignano: domani, ore 21,15, Masiero-Volonghi-Lionello e Pisu in «Il lieto fine». Novità di L. Salce.
Romano: 21,15 «Mimo e Danze nella civiltà Maya» present. dal "Teatro de Arte de S. Carlos de Guatemala" in collaboraz. con il C.U.T.
Teatro delle alte: recita a Bologna.
Teatro dell'Officina (via Carlo Alberto 13/1, tel. 528-940): ore 21,15 «Opera seria» di R. De Calsabigi.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e alle 21,15 «Non siamo più ragazzi» di Augusto Genina (1934).
Al Florida (p. Solferino t. 45-822): ore 17-19 e 21-1 Maestro Mario Anselmo; canta Wilma Moreno.
Al Nirvana: ore 21 Orch. Petrini.
Arlecchino: ore 21,15 Riccardo Rauchi e il suo Complesso.
Augustus: ore 16 e 21 Lanfranco, Bruno (Valentino): ore 21 danze.
Castellino: ore 21 Berni-Novelli.
Eden Danze (via A. Nota 3, telef. 44-785): ore 21 Compl. Settebello.
Faro Club: ore 21 Honghel Gualdi.
Fassia: Café chantant, Medici 112.
Fortino: 21 Orch. Borgione-Rosati.
Gaudio Danze: 16,30 e 21 A. Nevo.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Or. Boccaccio, cant. Pippo d'Andrè e Salvador. Lezioni di ballo.
Gran Mago Danze: 21 Travaglio.
Hollywood: 21 Orch. Renzo Gallo.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla Danze: 21 Pippo Pasno.
La Rotonda: ore 21 Orch. Maci.
La Serenella: 21 Massa-E. Lotti. Dame 300 cav. 300 consum. compr.
Massaua Danze (p.za Massaua 9): 21 Ottetto Torino, c. G. Galassi.
Principe Danze: 21 Compl. Paolo Bittante; canta Gemmy Sandra.
Trocadero (A. Doria 6, t. 553-771): ore 21-2 Barimar e il suo Sestetto.
Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.
Esmeril Club: I 5 Ciro's, Attrazioni.
Palazzo Sansoè (p.za Carlina, tel. 44-370 46-110): Music Hall, Ristorante Danze. Ap. 10: festivi 16,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, R. Salvatori, Claudia Cardinale, Murgia.
Astor: «I baccanali di Tiberio» cinemascope con Walter Chiari, Ugo Tognazzi e Abbe Lane.
Corso: «Lampi nel sole» in tech., Susan Hayward e Jeff Chandler.
Cristallo: «L'impiegato» N. Manfredi, Rossi Drago, A. M. Ferrero.
Doria: «Pelo di spia» Martine Carol, F. Marten e D. Moreno.
Ideal: «South Pacific» in «Todd-Ao» techn. con Mitzy Gaynor, John Kerr. Ult. 22,10. Ingresso L. 500.
Lux: «I 5 penny» in vistavision technicolor con Danny Kaye.
Reposi: «Il marito latino» con D. Kerr, Brazzi, Chevalier. Cinescope col. Ingr. L. 400. Ult. giorno.
Romano: oggi vedi teatri. Domani «Il 7o sigillo» di I. Bergman.
Vittoria: «Nemici di ieri» scope, con Stanley Baker e G. Rolfe.

Ariston: «Operazione sottoveste» a colori, Cary Grant, Tony Curtis.
Arlecchino: «Il letto racconta» scope tech., R. Hudson e D. Day.
Augustus: «Sono un agente FBI» tec., J. Stewart, V. Miles. Ult. 22,30.
Nazionale: «Il vedovo» Alberto Sordi, Franca Valeri e L. Ruffo.
Torino: «Estate violenta» E. Rossi Drago, J. L. Trintignant. Ap. 10.

Alessandra: «I segreti di Filadelfia» Paul Newman, Barbara Rush.
Capitol: «I segreti di Filadelfia» con Paul Newman, Barbara Rush.
Faro: «I segreti di Filadelfia» con Paul Newman, Barbara Rush.
Fiamma: «Ponticello sul fiume dei guai» scope techn. Jerry Lewis.
Hollywood: «La notte brava» con R. Schiaffino, E. Martinelli. Viet.
Maffei: «Un torinese nel Far West» riv. M. Ferrero-A. Bandi 15,15-21,15.
Film: «Bonjour tristesse» tech.
Massimo: «Ultimi giorni di Pompei» sc. tech. S. Reeves, Carroll.
Principe: «La notte brava» con R. Schiaffino, E. Martinelli. Viet.
Sansoè: «La notte brava» Rosanna Schiaffino, F. Interlenghi. Viet.
Statuto: «Ultimi giorni di Pompei» scope tech., S. Reeves, Carroll.

Adriano: «Obiettivo Burma» con Errol Flynn e James Brown. Ore 21, su tv: «Campanile sera».
Alcione: «Stirpe dei vampiri» e riv. F. Franchi - G. Pagano 15,15-21,15.
Alpi: «Specchio della vita» tech. con Lana Turner. Ultimo ore 22.
La Perla: «Non desiderare la donna d'altri» con M. Loy, M. Clift.
Regina: «Cordura» scope tech., G. Cooper, R. Hayworth, Van Heflin.

Asti: «Lama alla gola» James Mason, R. Steiger, Stevens. Ap. 10.
Cravesana: «Il [illegible]» con Brian Keith e Dick Foran.
Olimpia: «Sparviero del mare».
Po: «[illegible] tragico» V. Mature.
P. Nuova: «Principessa del Mosk» e «Segreto di Suor Angela». Ap. 10.
San Pelice: «7o Cavalleria» tech., Randolph Scott e Barbara Hale.

Esperia: «Le 3 belle della morte» con Mickey Rooney.
Giardino: Bollissimo gambe di Sabrina, tech., Cifariello, Van Doren.
Italiano: «10 secondi col diavolo» J. Chandler, J. Palance, M. Carol. Ore 21, su tv: «Campanile sera».
Mirafiori: «Il mio amico Kelly».
Santa Rita: «Ulisse» scope tech., K. Douglas, S. Mangano, A. Quinn.
Vinzaglio: (t. 696-120): «3 minuti di tempo» Houston, Attenborough.

Araldo: «Un dollaro di onore» J. Wayne, Dean Martin, Nelson.
Eliseo: Conquistatore dell'Oregon, scope tech. con Fred McMurray.
Fréjus: «Uomo dai mille volti» sc. J. Cagney, Dorothy Malone.
Nuovo: «Straniero a Cambridge».
San Paolo: «Il generale Della Rovere» V. De Sica, H. Messemer.
Belgio: «Giustiziere Mansano» tech.

Corallo: «Orfeo negro» Marpessa Dawn; 1o premio Festival Cannes.
Eridano: «Allegri eroi» Crik-Crok.
Drapo: «A qualcuno piace caldo».
Radium: «Passo Oregon» sc. col.
V. Veneto: «Colline nude» colori, D. Wayne, K. Wynn, J. Barton. Ore 21, su tv: «Campanile sera».

Astra: «Cielo giallo» con Gregory Peck e Anne Baxter.
Bernini: «Gli uomini non pensano che a quello» Jean M. Amato.
Elios: «Tutti innamorati» Samard.
Excelsior: «Guida indiana» tech., Clynt Walker, E. Byrness, Russell.
Massaua: «Un amore a Parigi» a colori con Romy Schneider.
Odeon: «Fantasia animata» tech.
Star: «Il generale Della Rovere» con V. De Sica e H. Messemer.

Adua: «Nella città la notte scotta».
Aurora: «Capitan demonio».
Bruscia: Ladro di Venezia, Montez.
Châtillon: «Mondo senza fine» sc. colori, Hugh Marlowe, N. Gates.
Edelweiss: «Missione suicidio» tech., Tony Curtis e M. Murphy.
Fortino: «Gang città dei divorzi».
Lessinet (c. G. Cesare 30): «L'ultima violenza» con Yvonne Sanson.
Malor: Tunnel dell'amore, Widmark.
Nord: «Liana schiava bianca» in technicolor con Marion Michael. Ore 21, su tv: «Campanile sera».
Palermo: «Diario di Anna Frank» sc., M. Perkins, J. Schildkraudt.
Sociale: «La mia terra» sc., Rock Hudson, Jean Simmons, C. Rains.
Zenit: Lavandaie Portogallo. tech.

Baretti: «Gagliardi e pupe».
Cabiria: «Tabarin» technicolor.
Colosseo: «Colline nude» tech., con David Wayne e Keena Wynn.
Continental: «Sally e i parenti picchiatelli» A. Blyth, E. Gwenn.
Flora: «Banda del 10» tech., Scott.
Italia: «Il generale Della Rovere» con V. De Sica e H. Messemer.
Lingotto: «Uomo del Nevada» col.
Moderno: «La parola ai giurati» e «Roden mostro alato».
Piemonte: «Dino» S. Kent. Mineo.
San Carlo: «La città corrotta».
Speria: «Picchiarello e soci» cartoni animati in technicolor.

Diana: «A qualcuno piace caldo» M. Monroe, T. Curtis, J. Lemmon.
Dora: Peccatori guardano il cielo.
Roma: «Lo specchio della vita» a colori, Lana Turner, John Gavin.
Umbria: Don Camillo e on. Peppone.

Alba: «Amori di Cleopatra» tech., Rhonda Fleming e J. [illegible].
Ambra: Uomo che vide suo cadav.
Apollo: «Maigret e il caso Saint Fiacre» Jean Gabin, M. Auclair.
Edera: «Johnny indiano bianco».
Lucento: «Tavole separate» Deborah Kerr, D. Niven, B. Lancaster.
Lutrario: «Giorno della vendetta» tech., K. Douglas, A. Quinn, Jones.
Messale: «La marea si chiude».
Splendor: «Fascino del palcoscenico» sc. tec., H. Fonda, Strasberg.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Europeo, Milano e Flora; Teatro Alfieri: Compagnia Nino Taranto (bigl. all'E.N.A.L.). Per domani sera: Teatro Carignano: Compagnia Masiero - Lionello - Volonghi (biglietti all'E.N.A.L.).

U L T I M E N O T I Z I E

Doveva essere interrogata come testimone

La figlia di Jaccoud non si è presentata al processo

La ragazza è ammalata - Le deposizioni stamane di alcuni armaioli - L'imputato ieri è crollato fisicamente e moralmente quando la moglie ha deposto in suo favore Vi è chi sospetta si tratti di una teatrale finzione per commuovere i giurati

Ginevra, giovedì sera.

Per non affaticare ulteriormente l'imputato le cui condizioni fisiche e psichiche continuano ad essere molto precarie, il presidente della Corte d'Assise ginevrina, Edoardo Barde, ha deciso di rinviare di alcune ore, probabilmente al tardo pomeriggio, la ripresa dell'escussione della signora Erna Jaccoud, la cui presenza in aula ha causato ieri, come si è detto in principio, diverse crisi di pianto da parte del marito.

Nell'attesa che la moglie dell'accusato ritorni alla sbarra vengono ascoltati alcuni testi di secondo piano. Si comincia con un commerciante di vestiti il quale conferma di aver venduto il 2 maggio 1958, cioè cinque giorni dopo l'efferato crimine di Plan-les-Ouates, un gabardine blu fabbricato in serie, a Jaccoud.

Tocca quindi a un'anziana donna, tale S. Roger, a testimoniare. Per molti anni essa si è recata tre volte alla settimana nello studio di Jaccoud per alcuni lavori di pulizia.

Presidente — Lei in istruttoria ha dichiarato di avere scorto una pistola in un armadio dello studio dell'imputato. Ciò è esatto?

Teste — Proprio così.

Presidente — Come era l'arma?

Teste — Nera e piuttosto piccola.

Presidente — A quando risale la scoperta?

Teste (Dopo qualche attimo di riflessione) — Al '54 o '55, del resto era con me mio figlio che allora aveva una decina di anni.

Quest'ultimo, che si è pure presentato quale testimone, conferma le dichiarazioni della madre. Fra i due testimoni vi sono alcune contraddizioni circa la grandezza dell'arma da fuoco.

Presidente — Diamo ragione al ragazzo poiché l'esperienza ci dice che la memoria di un giovane è più fresca (risate in aula).

L'armaiolo parigino Roger Dujet, afferma che nel periodo che va dal 10 al 14 maggio 1958 venne da lui una donna (la signora Jaccoud) per avere qualche informazione su una pistola che egli un anno prima avrebbe esaminato.

Presidente — Ha da riferire qualche altro particolare?

Teste — La donna insistette affinché le confermassi che una pistola da me esaminata nel '57 fosse fuori uso (in quell'epoca il Jaccoud era stato nella capitale francese).

Non si esclude che egli abbia indotto la moglie a farsi rilasciare dall'armaiolo la suddetta dichiarazione. Un altro armaiolo parigino, pure citato stamane come testimone, non rammenta di aver visto nel suo negozio il Jaccoud nel '57.

Un agente di polizia è quindi invitato a fornire qualche chiarimento sulle modalità che regolano in Svizzera la vendita di armi da fuoco.

Improvvisamente, Jaccoud interviene nel dibattito:

«Posso confermare di avere comperato una pistola nel '32 o '34 a Ginevra; temevo allora un'invasione nazista».

La banda dei ladri

Segue l'escussione di un ispettore che indagò sul conto della banda di scassinatori la quale nel '57 aveva compiuto un furto nel garage del vecchio Zumbach. E' noto che la difesa dell'accusato ha cercato fin dall'inizio del processo di addossare il feroce crimine alla banda e specie ad un certo Raymond che la sera del delitto rincasò soltanto verso mezzanotte.

L'agente, interrogato dal presidente della Corte, precisa tuttavia che diverse circostanze escludono la partecipazione della banda al delitto.

L'avvocato parigino Floriot che capeggia il collegio difensivo, non si dà per vinto: «Mi risulta che il delinquente Raymond possedeva allora una bicicletta nera. Se si tien conto che l'assassino è fuggito con una bicicletta del colore analogo, mi sembra che questa circostanza acquisti un'importanza capitale».

Teste — Abbiamo seguito numerose tracce senza tuttavia giungere a un risultato concreto. Posso comunque escludere che il Raymond e gli altri membri della banda di Ciot siano implicati nel delitto.

Dopo l'escussione di un esperto di armi la cui deposizione non rivela nulla di nuovo, dovrebbe essere interrogata Martine Jaccoud, figlia dell'accusato. La ragazza effettuò insieme al padre, l'11 maggio 1958, una gita in bicicletta nei dintorni di Ginevra. Purtroppo Martine Jaccoud essendo ammalata, non si è presentata in aula.

Va ricordato che secondo alcune testimonianze allora raccolte, il Jaccoud si sarebbe ripetutamente avvicinato durante quella passeggiata al fiume Arve. Pare addirittura che questi abbia cercato di gettare nell'acqua qualche oggetto. Si trattò di una pistola?

E' ciò che dovrebbero dire alcuni testimoni oggi citati.

Abbiamo visto per la prima volta, in questo processo, un Jaccoud completamente finito, sia fisicamente che moralmente. Stamane si era perfino temuto che l'imputato non sarebbe stato in grado di presentarsi in aula.

E' stata la presenza della sua legittima moglie, una donna ancora piacente malgrado i suoi 52 anni, a provocare il turbamento psichico di Pierre Jaccoud. Non appena la donna ieri entrò in aula — erano le 16 — l'accusato ha avuto uno scatto, ha tentato di sollevarsi dalla sua sedia a sdraio, ma le forze lo hanno tradito. La moglie, snella e accuratamente vestita, ha lungamente fissato il marito, poi si è messa a singhiozzare, nascondendo il viso fra le sue mani.

Il presidente del tribunale ha invano tentato di farla accomodare sulla sedia riservata ai testi. Erna Jaccoud ha voluto dapprima abbracciare Pierre che, di fronte a tanta effusione, si è messo a sua volta a piangere. Una scena veramente patetica, che si è poi ripetuta al termine dell'udienza, interrotta un po' prima del previsto su consiglio del medico di Jaccoud.

La deposizione di Erna Jaccoud si è rivelata assai faticosa. Di tanto in tanto il presidente della Corte d'Assise, Edoardo Barde, ha dovuto porre due o tre volte il medesimo quesito. Pochi minuti prima della fine della seduta ha raggiunto il suo momento più drammatico: l'accusato è divenuto ancor più pallido del solito, è stato come se si fosse afflosciato nella sua poltrona a rotelle. E' stato un immediato accorrere di medici, infermieri e gendarmi.

Svenimento in aula

Il dottor Meyer, dopo avergli tastato il polso, ha urlato in direzione del presidente e dei giurati popolari: «Pierre Jaccoud è al punto di svenire. Dobbiamo interrompere immediatamente la udienza».

Il presidente ha acconsentito aggiungendo però: «Prego i coniugi Jaccoud di compiere un grosso sforzo affinché l'udienza possa proseguire». Jaccoud si è limitato a rispondere con una voce appena percettibile: «Faccio del mio meglio».

E' stata una messa in scena? Non sapremmo dirlo. Da due robusti gendarmi l'imputato è stato quindi accompagnato nella sala riservata ai testimoni. In capo a dieci minuti è rientrato in aula, sempre sorretto dagli agenti. Nell'ultima parte della udienza l'ex deputato ha avuto altre crisi di pianto mentre la moglie, prima di congedarsi, ha voluto riabbracciare l'uomo che le ha fatto indubbiamente tanti torti.

Oggi i due si trovano nuovamente di fronte. Avremo altre scene, oppure sapranno meglio controllare le loro emozioni intime? E' questo l'interrogativo che domina l'attesa per le udienze di oggi.

Per molti, il crollo di Jaccoud non è altro che una commedia, che rientra nei piani della sua difesa. A tale proposito vengono ricordate le scene cui l'ex deputato si abbandonò allorché Poupette respinse le sue offerte matrimoniali. Allora si inginocchiò davanti all'ex amante, minacciò di sparare contro se stesso.

Per molti ginevrini, Jaccoud non sarebbe insomma che un abile simulatore; i suoi svenimenti, le sue crisi di pianto, avrebbero il preciso scopo di turbare l'animo dei giurati popolari. Jaccoud spera forse che i giurati, vedendolo piangere al cospetto della moglie, si dicano: «Un uomo che si lascia andare così, se è rimasto un buon padre di famiglia, merita qualche attenuante».

Altri invece sono del parere che i singhiozzi siano stati dettati dalla cattiva coscienza, che Jaccoud si sia finalmente reso conto di essere un uomo scellerato che, assassinando il vecchio Zumbach, ha rovinato almeno due famiglie, la sua e quella della vittima.

Per ora si tratta di supposizioni, poiché il processo è ancora alle sue battute iniziali.

Ai fini del processo, la testimonianza di Erna Jaccoud non ha dato molto di nuovo. Si sono udite infatti delle cose che erano già note da parecchio tempo. La donna ha fatto di tutto per discolpare suo marito, affermando per esempio che nella tragica sera del 1° maggio 1958 ebbe con lui intorno alle 23,30 (secondo i referti degli esperti, il vecchio Zumbach sarebbe stato ucciso pochi minuti più tardi) una conversazione telefonica.

«Rincasò a mezzanotte»

«Mio marito — ha dichiarato la testimone — rincasò verso mezzanotte. Gli parlai dell'incidente automobilistico che mi era capitato andando a trovare in campagna una sorella. Poi ci coricammo. Notai nulla di anormale nel comportamento di Pierre e l'indomani mi telefonò dall'ufficio per avere qualche ragguaglio supplementare sul mio incidente automobilistico.

«Mi era stata inflitta un'ammenda che consideravo sproporzionata ai fatti. Decisi allora di consultarmi con il capo della polizia Knecht, che conosco da molti anni, essendo io stata impiegata del Dipartimento cantonale di polizia. Il dottor Knecht ci invitò a passare una serata a casa sua».

Interrogato dal presidente della Corte d'Assise, il capo della polizia ha precisato che i coniugi furono la sera del 9 maggio suoi ospiti. Il Knecht avrebbe cercato di avere dalla signora Jaccoud, seppure in una forma assai discreta, alcune informazioni su ciò che suo marito aveva fatto la sera in cui venne perpetrato l'abominevole crimine.

Durante il viaggio che Pierre Jaccoud compì in Svezia, il dott. Knecht si intrattenne nuovamente con Erna mettendola al corrente dei sospetti che erano cominciati a gravare sul conto del marito.

«Al ritorno di Pierre — ha proseguito ieri pomeriggio la donna — parlai della visita del capo della polizia. Egli mi promise di spiegarmi tutto, aggiungendo che probabilmente era stato denunciato dalla signorina Boud. La cosa mi meravigliò un po', sapendo che la ragazza era innamorata di Pierre. Del resto la loro relazione non è mai stata per me un mistero. Mio marito mi ha giurato poi di non aver ucciso Carlo Zumbach».

A questo punto la signora Jaccoud è scoppiata in un pianto dirotto.

Luigi Fascetti

ULTIMISSIME

Un teste sviene alle domande del P.M.

Ginevra, giovedì sera.

Il processo contro Pierre Jaccoud ha assunto alle [illegible] una piega assai drammatica: un testimone, certo Tinple, di Ginevra, è svenuto mentre il procuratore Cornu gli poneva una serie di imbarazzanti domande.

Il Tinple aveva a suo tempo dichiarato di aver visto l'imputato alle ore 23 nelle vicinanze del fiume Rodano, ossia una ventina di minuti dopo il delitto. L'udienza è tuttora in corso.

L'attrice Arlene Dahl ad un banchetto all'hotel Waldorf Astoria di New York, organizzato a beneficio del «Festival di Spoleto». Questa manifestazione, come è noto, ha lo scopo di favorire la conoscenza in Europa di giovani artisti americani (Radiofoto a «Stampa Sera»)

L'appello di Mosca per il disarmo

Riserbo in Vaticano sulla nota verbale russa

Tuttavia si rileva che niente autorizza a vedere, nel gesto di cortesia della diplomazia sovietica verso la Santa Sede, qualcosa di veramente consistente sul piano politico internazionale

Roma, giovedì sera.

Il più stretto riserbo regnava questa mattina negli ambienti vaticani circa la consegna della nota verbale concernente l'appello al disarmo del Soviet Supremo dell'URSS alla Nunziatura apostolica in Italia, retta da mons. Carlo Grano.

C'è da rilevare che la notizia non ha troppo impressionato gli ambienti ecclesiastici, i quali ricordano che la cosa non ha il valore dell'assoluta novità, perché neanche tre anni addietro ebbe un precedente ben più clamoroso.

Il 21 agosto del 1956, infatti, l'allora Nunzio apostolico in Italia, mons. Fietta, ricevette la visita, a puro titolo di cortesia, dell'incaricato d'affari dell'Ambasciata sovietica in Roma, signor Pogidaiev, che gli consegnò due documenti riguardanti un memorandum del Soviet Supremo sul disarmo, e una dichiarazione del governo di Mosca sulla questione di Suez, allora acuta, documenti entrambi ben noti perché comunicati alle Cancellerie e pubblicati giorni prima dalla stampa internazionale.

La consegna odierna, dell'appello della Russia a tutti i governi degli Stati, al Nunzio apostolico mons. Grano, fa sorgere negli ambienti ecclesiastici un interrogativo per quanto concerne la Santa Sede. E' stato ripetuto e sottolineato che la Russia Sovietica non tiene in alcun conto il valore morale e religioso della Santa Sede, né ragionevolmente potrebbe pensare che ad essa possa riferirsi un appello al disarmo, al pari di una potenza politica qualsiasi, per il semplice fatto che le truppe del piccolo Stato pontificio contano non più di alcune centinaia di uomini, si da non potersi considerare neppure l'ombra di un esercito.

E' ormai lontano il tempo in cui uno Stalin poteva domandare ironicamente, secondo quanto fu riferito, ad esponenti del mondo occidentale: «Quante divisioni può mettere in campo il Vaticano?».

Sotto quale profilo, dunque, il problema del disarmo potrebbe interessare la Santa Sede, se non per la sua influenza, anzitutto morale, che essa impegna da anni per soluzioni di concordia?

Oggi niente autorizza — secondo gli ambienti vaticani — a vedere nel nuovo gesto della diplomazia sovietica qualcosa di realmente consistente sul piano internazionale. Anche perché gli ambienti vaticani sembrano, ironicamente, piuttosto scettici sui propositi di disarmo dell'Urss. Proprio nell'ultimo numero del settimanale «L'Osservatore della domenica», che apparirà fra alcuni giorni, a proposito dell'appello al disarmo lanciato dal Soviet Supremo il 15 gennaio scorso — ed è lo stesso rimesso in copia alla Nunziatura apostolica — è scritto, fra l'altro, che gli «slogan» e i «motti» che si sono accompagnati alla proclamazione dell'appello sono ispirati alle «recenti affermazioni di Nikita Kruscev — scrive il settimanale vaticano — anziché favorire il disarmo generale controllato nell'interesse di tutti, non stanno per aprire una nuova fase nella corsa agli armamenti. Il Primo ministro sovietico, nonché segretario del P.c.u.s., infatti, non ha parlato di pace, ma ha usato il linguaggio solito ai dittatori, i quali "scoraggiano" l'aggressione e "lavorano per la pace" preparando nuovi mezzi di distruzione.

«Il Primo ministro ha detto che l'Unione Sovietica — continua il settimanale — nel tempo di uno o due anni, ridurrà gli effettivi del suo esercito, portandoli da tre milioni e 600 mila a due milioni e 400 mila che, dopo tutto, è una cifra molto rispettabile. Ma Nikita Kruscev ha messo in evidenza che questa risoluzione non menomerà il potenziale russo, che dispone sempre di armi "incredibili" e di una capacità di fuoco tale "da radere al suolo il paese o i paesi che tentassero di aggredirci"».

Filippo Pucci

Otto ragazzi a Biella svaligiavano le auto

Biella, giovedì sera.

Otto ragazzi che formavano una banda specializzata nel saccheggio delle auto in sosta davanti ai cinematografi, sono stati identificati dalla Squadra giudiziaria del Commissariato di P.S., che li denuncerà a piede libero al Tribunale dei Minorenni.

I giovanissimi ladri, di cui non vengono rivelati i nomi appunto perché sono minorenni, hanno confessato una ventina di furti. Buona parte della refurtiva, costituita da coperte scozzesi ed altri oggetti di un certo valore, è stata recuperata. Il capo della banda è un ragazzo di 17 anni, dotato di un fisico eccezionale, che distribuiva ai sette complici gli incarichi.

All'Università di Yale, una delle maggiori negli S. U.

Il diario intimo d'una studentessa fa scoppiare un clamoroso scandalo

Il libro, trovato dalla madre della fanciulla, ha portato all'arresto di una trentina di giovani accusati di "condotta lasciva" - Una quattordicenne eseguiva "danze-spogliarello" per i compagni di una scuola media a Brooklyn

New Haven, giovedì sera.

Due famosi istituti educativi degli Stati Uniti sono oggi al centro di clamorosi scandali: protagoniste due ragazzine quattordicenni, cui è fatta colpa di avere scatenato *sex parties* tra gli studenti. Gli arresti si stanno moltiplicando, lo scalpore è enorme. Chi siano le due ragazze non si sa: la procedura americana esige, in questi casi l'assoluto riserbo sul nome dei giovanissimi e delle giovanissime colpevoli. Ma i particolari trapelati sono sufficienti perché la opinione pubblica sia in preda a una specie di choc, e da più parti già si sono levate voci che chiedono un'indagine a fondo sui metodi di sorveglianza nelle scuole americane.

Uno degli istituti è l'università di Yale a New Haven nel Connecticut; è fra le più rinomate università americane, fra quelle di più insigni tradizioni educative. A rivelare lo scandalo è stato il «diario» che la ragazzina teneva, e nel quale elencava e descriveva le sue poco edificanti imprese. Il libriccino è stato trovato dalla madre della fanciulla, che lo ha consegnato alle autorità. Pare che faccia i nomi di una trentina di studenti di Yale con i quali l'intraprendente ragazzina ha avuto rapporti non propriamente platonici.

La ragazza è stata arrestata, poi rilasciata ma affidata alla custodia dei genitori, che ne dovranno rispondere al tribunale dei minori. Una dozzina di studenti di Yale ha ritenuto opportuno annunciare che lasciava l'istituto. Ma se così pensavano di sistemare la faccenda si sbagliavano. Per le leggi del Connecticut la «condotta lasciva» è penalmente perseguibile.

Così sei dei giovani, identificati dalla ragazza loro amica sono stati arrestati, mentre su altri nove pende la spada di Damocle dell'arresto. I fermati sono stati lasciati liberi su cauzione di 500 dollari; si dovranno presentare in tribunale il 27 del mese, per sentirsi contestare un reato che contempla la pena massima di sei mesi di reclusione e 100 dollari di ammenda.

Gli ultimi tre arrestati sono Stephen Rose, di 19 anni, David Rollins, di 20, e Peter Gluck, pure ventenne. La polizia di New Haven non vuol dire se siano fra i dodici che avevano «dato le dimissioni». Si sa però che è stato istruito procedimento di estradizione nei confronti di vari «dimissionari» che hanno lasciato il Connecticut.

Il capo della polizia interna di Yale, John Powers, è stato trasferito all'incarico di capo del servizio di sicurezza per i contratti governativi. Si nega che il trasferimento sia dovuto allo scandalo, ma è un fatto che quanto è emerso ha destato un'ondata di indignazione e apprensione. Un sacerdote cattolico, che desidera conservare l'incognito, ha affermato che all'università i *sex parties* sono ormai cosa consueta, e che «passando presso un dormitorio il mattino dopo un *football weekend* si possono vedere le ragazze che se ne vanno in tempo per la colazione».

L'altro istituto coinvolto in uno scandalo è la scuola media «Abraham Lincoln» di Brooklyn. E' risultato che una ragazza di 14 anni che frequentava la scuola era solita eseguire danze-spogliarello nelle case di vari compagni, in assenza dei genitori, e abbandonarsi poi ad «intimità» con i ragazzi. Tutto questo avveniva lo scorso novembre. A un certo punto la fanciulla si stancò e decise di non accettare più inviti: e così i ragazzi respinti si vendicarono additandola ai compagni ignari di quanto era accaduto.

Così la ragazzina fu al centro di una campagna di insulti e di offerte oscene che l'esasperarono, e rivelò tutto alla madre, che a sua volta ha informato la polizia.

La ragazza è stata espulsa dalla scuola, undici ragazzi arrestati. Sei, fra i 14 e i 15 anni, sono comparsi davanti al tribunale dei minori e affidati alla custodia delle famiglie, in attesa di ulteriori udienze. Cinque, che hanno superato i 15 anni e non rientrano più nelle norme della *Children's Court*, sono comparsi davanti al giudice Reuben Levy e si sono sentiti accusare di atti immorali con persona minorenne. Uno di loro, del quale è risultato che ha avuto rapporti con la ragazza, è anche accusato di violenza consensuale.

Riccardo Markham

Dopo un mese di indagini nel Trentino

Scoperto l'autore degli attentati alla Shell?

La polizia è sulle tracce di un falso ingegnere che ha sabotato un elettrodotto - Il ricercato sarebbe responsabile anche degli attacchi ai depositi di benzina

Rovereto, giovedì sera.

Le indagini dei carabinieri per scoprire l'autore degli atti di sabotaggio all'elettrodotto della «Ponale» sono giunti ad una svolta decisiva; nonostante il più stretto riserbo mantenuto degli inquirenti, l'autorità giudiziaria sembra abbia già concesso il nulla-osta per l'immediata carcerazione dell'indiziato, che soltanto per una serie di contrattempi è riuscito a sfuggire all'arresto dei carabinieri.

Dagli elementi finora raccolti, su quest'uomo ricadrebbe la completa responsabilità circa i ripetuti atti di sabotaggio all'elettrodotto della «Ponale», dove in seguito all'abbattimento di alcuni tralicci dell'alta tensione, gran parte del Trentino Meridionale ebbe a trovarsi improvvisamente privata dell'energia elettrica.

E, sempre a quanto ci è stato possibile raccogliere negli ambienti più qualificati, non è da escludersi la possibilità che nello stesso sia da identificarsi l'autore dell'attentato al deposito della «Shell» di Genova e di Milano.

Le indagini — che durano da più di un mese, condotte da parte dei carabinieri di tutte le stazioni della provincia, congiuntamente a quelli della P. S., sotto la guida del capitano Marcello, comandante il nucleo di Polizia Giudiziaria di Trento — avrebbero appurato che l'autore dei danneggiamenti criminosi ai tralicci dell'energia elettrica si è nascosto fino a qualche giorno fa sotto il falso nome di ing. Antonio Torelli.

A fornire il giusto filo conduttore sono stati i tutori di Riva del Garda, dov'era stata segnalata la presenza di uno strano individuo. Presso una pensione dove costui aveva preso alloggio e presso la quale era stato registrato come ing. Antonio Torelli, residente in un paesino alla periferia di Milano, i carabinieri hanno potuto rinvenire importanti testimonianze, quali fogli con disegni di linee elettriche, di tralicci.

Erano state inoltre trovate sotto il letto, nella stanza occupata dal sedicente ingegnere, due schedine giocate al Totocalcio. Di queste, appunto, gl'inquirenti tentarono di servirsi per cercar di mettere le mani sull'indiziato, facendo credere che una delle schedine avesse vinto oltre 1 milione di lire con un «dodici». Ma il trabocchetto non funzionò.

Gli indizi raccolti sembrano consistenti: più volte il presunto Torelli avrebbe tentato di ottenere il consenso del direttore della «Ponale» per visitare gli impianti, mentre altri colloqui, sempre allo stesso fine, aveva avviato con altri dirigenti della stessa società idroelettrica. Infine, il sedicente ingegnere si sarebbe lasciato scappare numerose confidenze con occasionali amici; confidenze tali da far pensare che le sue responsabilità non si limitino esclusivamente ai sabotaggi compiuti nel Basso Trentino, ma investano anche quelli messi in atto in Lombardia.

Le ultime indicazioni circa il sedicente ing. Torelli — del quale tuttavia sono state accertate le vere generalità, anche se non sono rese pubbliche — è che si sa essere di statura bassa, sui 45 anni, con un paio di baffetti neri corti appena sotto il naso e leggermente calvo e residente in un paese vicino a Milano — lo danno presente nella zona di Borgo Valsugana e del Tesino.

a. g.

STAMANE ALLE 9, POCO DOPO L'APERTURA

Una gioielleria assaltata da due banditi a Chiavari

Il titolare ingaggia una lotta furibonda, ma viene ferito da un colpo di rivoltella

Dal nostro corrispondente

CHIAVARI, giovedì sera.

Una tentata rapina si è verificata stamane poco dopo le 9 in danno di un'oreficeria del centro. Il cinquantacinquenne Luigi Carlevari, da Asti, aveva appena aperto il negozio, situato in via Martiri della Liberazione [illegible], allorché si presentavano due giovani i quali, con la minaccia di una rivoltella, gli ingiungevano di consegnare loro un cofanetto contenente dei gioielli, che si trovava in vetrina.

Il Carlevari reagiva prontamente avventandosi contro uno dei malfattori; uno di questi esplodeva allora un colpo di rivoltella che feriva l'orefice all'arto inferiore sinistro. Ciò nonostante questi riusciva a cacciare i rapinatori sulla via attraverso la porta d'ingresso a vetri che andava in frantumi. Poco distante si trovava un tassì, al volante del quale era l'autista Emilio Ferro; sotto la minaccia della rivoltella, il tassista era costretto a mettere in moto la macchina che partiva velocemente in direzione di Genova con a bordo i due furfanti.

All'inseguimento si lanciavano alcuni volenterosi che avevano assistito all'ultima fase della tentata rapina ed erano balzati su una «1100». Nel frattempo l'Arma dei carabinieri, avvertita, disponeva posti di blocco nella zona. Alle 9,30 il tassì veniva trovato abbandonato a Zoagli. Pare che i banditi, dopo avere abbandonato la macchina, si siano impossessati di due motociclette a bordo delle quali hanno proseguito la fuga portandosi sulle colline che dominano il golfo del Tigullio.

Le perlustrazioni tuttavia proseguono intensissime e si ritiene imminente la cattura dei due gangsters.

g. f.

Severa requisitoria al processo di Genova

Il Pubblico Ministero ritiene anche l'accusatore colpevole come il consigliere comunale

La sentenza è prevista per domani sera

Genova, giovedì sera.

La figura del «moralizzatore della vita pubblica» che Gerolamo Chiappori aveva volontariamente assunto il 12 ottobre scorso dettando al brigadiere Nanni la sua denuncia a carico di Benvenuto Aimi accusato di concussione, è definitivamente svanita questa mattina con la severa requisitoria del Pubblico Ministero dott. Oscar Lanzi. L'industriale genovese, esponente e già consigliere delegato della società Autosilo Dante, e il consigliere comunale sono stati posti dall'Accusa sullo stesso piano, quello della corruzione.

Ricostruendo gli approcci tra il Chiappori e l'Aimi (non ha rilevanza appurare chi fu il primo a cercare l'altro), il dott. Lanzi ha sottolineato come il Chiappori abbia sottilmente operato per indurre il consigliere comunale a dare voto favorevole alla pratica che gli stava a cuore e come d'altro canto l'Aimi si sia lasciato facilmente convincere a dargli una mano. L'uno concesse per fare un piacere all'antico amico, l'altro chiese un favore al vecchio amico. Il rapporto di corruzione è sufficientemente delineato secondo l'Accusa: meno appariscente invece l'inclusione del Salesi, il quale ambiva realizzare un'opera pubblica che avrebbe dato lustro alla sua impresa e che accettò di incontrare il 1° ottobre il Chiappori per «sentire le condizioni».

Ci fu concussione successivamente? E' questo il punto più delicato della causa, sotto il profilo giuridico. Le successive trattative Aimi-Chiappori ad altro non si sarebbero riferite che ai precedenti approcci della corruzione. Dopo il 2 ottobre il Chiappori cercò di farsi indietro mantenendosi favorevole con più vaghe assicurazioni, ma il consigliere comunale prese l'iniziativa di pretendere il mantenimento della promessa. Non si sa bene se il Chiappori desistette dalla sua iniziativa corruttrice perché intanto a palazzo Tursi si era verificato il caso Bagnasco — di cui accertò subito in maniera esatta l'importanza nello schieramento tattico del consiglio comunale — o perché i suoi soci gli avevano chiaramente detto che i lavori dovevano essere realizzati dalla «Ferrobeton» e assolutamente non desideravano che il loro consigliere delegato prendesse iniziative non autorizzate.

Ieri sera i due testi Barbesino e Pesce hanno precisato che il 9 ottobre quando il Chiappori fu convocato a Roma, gli imposero di non presentare denuncia a carico del «consigliere che dava fastidio». Il Chiappori in quell'occasione tacque ai soci che la denuncia l'aveva praticamente già fatta, in quanto due ore prima aveva tutto riferito al colonnello Revello dei carabinieri e aveva già concordato con il nucleo di polizia giudiziaria la trappola del magnetofono. Secondo il pubblico ministero Lanzi per questo secondo tempo della vicenda l'Aimi sarebbe responsabile di un tentativo di concussione dal quale fu però estraneo il Salesi, il quale, è stato appurato, ebbe con il Chiappori l'ultimo colloquio il 2° ottobre.

Nel pomeriggio prenderà la parola l'avv. Luca Ciurlo a favore del Salesi. La sentenza è prevista per domani sera dopo l'arringa dell'avv. Ernesto Monteverde, patrono dell'Aimi.

c. m.

SALVATE DAI VICINI A BIELLA

Due donne avvelenate dal gas mentre pranzano

Una fuga dalla bombola che alimentava una stufetta le stava uccidendo - Una vecchia rischia di morire assiderata in casa

Biella, giovedì sera.

Tre donne ieri in due episodi diversi sono state strappate in extremis alla morte dai vicini di casa.

In un appartamentino di una sola stanza situato in un cortile di via Italia e abitato dalla signorina Nicoletta Rosa, di 36 anni, per cause imprecisate alle 13 circa si verificava una fuga di gas dalla bombola che alimentava una stufetta. La Rosa e la studentessa quindicenne Fernanda Civali, di Donato, che stavano pranzando, rimanevano entrambe intossicate senza nemmeno rendersi conto di quanto accadeva. La Civali si afflosciava priva di sensi sulla sedia e finiva con la gamba sinistra contro la griglia della stufetta ancora accesa, mentre la Rosa crollava al suolo accanto al tavolo. I lamenti delle due poverette venivano uditi solo dopo qualche tempo dai coniugi Nino e Anna Patruno abitanti nell'alloggio attiguo, che accorrevano subito in loro aiuto trasportandole sul balcone e chiudendo la bombola. Poco dopo le due donne venivano portate all'ospedale con un'autoambulanza della Croce Rossa. Le loro condizioni, che in un primo tempo erano assai gravi, sono in continuo miglioramento. La permanenza della giovane studentessa all'ospedale cittadino sarà più lunga perché ha riportato ustioni di terzo grado.

Quasi contemporaneamente, in via Ferrero, i vicini della pensionata Edvige Frecchia vedova Siotto, di 76 anni, che vive sola, allarmati dalla sua prolungata assenza avvertivano i vigili del fuoco e la polizia. La vecchietta in seguito a una caduta accidentale subita mentre si recava a dormire era rimasta immobilizzata sul pavimento rischiando di morire di freddo. E' stata soccorsa dai vigili del fuoco penetrati nell'alloggio.

Salva la cuginetta caduta in una vasca di calce

Asti, giovedì sera.

Dino Cartello, un bimbo di nove anni residente a San Damiano d'Asti, ha salvato una cuginetta che, scivolando sul ghiaccio, era finita dentro una vasca colma di calce spenta per costruzione.

Accortosi che la cuginetta Maria Teresa Rubino era caduta nella poltiglia di calce e vi stava affogando, il ragazzo senza esitare le ha afferrato una mano e trattenendosi con l'altra allo spigolo di un muro, ha atteso che giungesse l'aiuto dei parenti richiamati dalle grida dei due ragazzi.

La piccola Maria Teresa non ha riportato che lievissime lesioni.

Nuovamente interrotta la provinciale Pont-Ceresole

Cuorgnè, giovedì sera.

La strada provinciale Pont-Ceresole è nuovamente interrotta per caduta di slavine nella regione Galleria, fra Noasca e Ceresole. Sono all'opera uomini e mezzi dell'Amministrazione provinciale e si prevede che entro 24 ore il traffico verrà nuovamente riattivato.

Sanguinosa crisi di un giovane belga

Crivella di colpi il padre e uccide due sposi italiani

Poi spara a se stesso - Un biglietto: «Stufo di vivere»

Bruxelles, giovedì sera.

Vivissima emozione hanno sollevato in Belgio i particolari di una raccapricciante serie di omicidi compiuti martedì sera nella zona mineraria di Mons da uno sventurato giovane operaio di 22 anni, Henri Lemaire, che aveva vergato su un pezzo di carta: «Stufo della vita». Tra le vittime la famiglia di un minatore italiano.

Il giovane Lemaire, era cresciuto in una infelice atmosfera familiare che aveva fatto di lui un essere amareggiato. I rimproveri che egli muoveva al proprio genitore con cui abitava s'erano acuiti dopo la morte della madre, presso la quale il giovane trovava un poco di affetto. Il Lemaire da qualche tempo corteggiava una giovane donna belga, Maria José Botchen, sposa del minatore italiano Vincenzo Montini, di 33 anni, da Brione (Brescia) e madre di due graziose creature.

Si dà come probabile che il padre del Lemaire rimproverasse al figlio i suoi sentimenti verso la signora Montini; secondo altri sarebbe stato il figlio a rimproverare al padre quarantaquattrenne di frequentare i Montini: geloso, il giovane fantasticava intorno a questa relazione di semplice amicizia. Martedì all'imbrunire il giovane attendeva il ritorno del padre dal lavoro e lo freddava con cinque scariche di un fucile automatico. Mezz'ora dopo, recatosi in bicicletta dai Montini scaricava due pistole contro il minatore italiano, contro la sua sposa e sparava a tre riprese contro se stesso.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

PUBBLISTOCK - P651/60
meglio
uno STOCK oggi
che un malanno
domani
V.S. O.P.
STOCK
Brandy
Stock Medicinal
PURO DISTILLATO DI VINO
TRIESTE
STOCK
Medicinal